

Ecdotica

10
(2013)

**Alma Mater Studiorum. Università di Bologna
Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica**

**Centro para la Edición
de los Clásicos Españoles**



Carocci editore

Comitato direttivo

Gian Mario Anselmi, Emilio Pasquini, Francisco Rico

Comitato scientifico

Edoardo Barbieri, Francesco Bausi, Pedro M. Cátedra,
Roger Chartier, Umberto Eco, Conor Fahy †, Inés Fernández-Ordóñez,
Domenico Fiormonte, Hans-Walter Gabler, Guglielmo Gorni †,
David C. Greetham, Neil Harris, Lotte Hellinga, Paola Italia, Mario Mancini,
Armando Petrucci, Amedeo Quondam, Ezio Raimondi, Roland Reuß,
Peter Robinson, Antonio Sorella, Pasquale Stoppelli,
Alfredo Stussi, Maria Gioia Tavoni, Paolo Trovato

Responsabile di Redazione

Loredana Chines

Redazione

Federico Della Corte, Rosy Cupo, Laura Fernández,
Luigi Giuliani, Camilla Giunti,
Amelia de Paz, Andrea Severi, Marco Veglia

Ecdotica is a Peer reviewed Journal

Ecdotica garantisce e risponde del valore e del rigore dei contributi che
si pubblicano sulla rivista, pur non condividendone sempre e necessariamente
prospettive e punti di vista.

On line:

<http://ecdotica.org>

Alma Mater Studiorum. Università di Bologna,
Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica,
Via Zamboni 32, 40126 Bologna
ecdotica.dipital@unibo.it

Centro para la Edición de los Clásicos Españoles
Don Ramón de la Cruz, 26 (6 B)
Madrid 28001
cece@cece.edu.es
www.cece.edu.es

Con il contributo straordinario dell'Ateneo di Bologna, con il contributo
della Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna e della Fundación Aquae



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

C^EE

CENTRO PARA LA EDICIÓN DE LOS
CLÁSICOS ESPAÑOLES



FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO
IN BOLOGNA



Carocci editore · Corso Vittorio Emanuele II, 229 00186 Roma · tel. 06.42818417, fax 06.42747931

INDICE

Saggi

Work and Document, a cura di BÁRBARA BORDALEJO

BÁRBARA BORDALEJO, Introduzione	7
PETER ROBINSON, The Concept of the Work in the Digital Age	13
HANS WALTER GABLER, Editing Text – Editing Work	42
PAUL EGGERT, What We Edit, and how We Edit; or, why not to Ring-Fence the Text	50
BÁRBARA BORDALEJO, The Texts We See and the Works We Imagine: The Shift of Focus of Textual Scholarship in the Digital Age	64
PETER SHILLINGSBURG, Literary Documents, Texts, and Works Represented Digitally	76
MARIKA PIVA, La fragmentation des <i>Mémoires d'outre-tombe</i>	94
INÉS FERNÁNDEZ-ORDÓÑEZ, Trasmissione e Metamorfosi. Verso una tipologia dei meccanismi evolutivi nei testi medievali	118
Foro. <i>Filologia editoriale. Roberto Calasso in dialogo con Paola Italia e Francisco Rico</i>	179

Testi

L'abbondanza di libri (Petrarca, <i>De remediis</i> , I 43)	
Testo di Gianfranco Contini, traduzione e note di Francesco Bausi, premessa di Francisco Rico	203

Questioni

- ROSSANA E. GUGLIELMETTI, Come (non) costruire un curach. L'edizione della *Navigatio Sancti Brendani* 223
- MARIO GARVIN, Variación textual y transmisión de impresos 252
- ANNALISA CIPOLLONE, Gli affani (e gli agi) della *textual scholarship*: qualche riflessione sul nuovo Cambridge Companion 269

Rassegne

Elizabeth L. Eisenstein, *Divine Art, Infernal Machine. The Reception of Printing in the West from First Impressions to the Sense of an Ending* (G. PONTÓN), p. 279 · David C. Parker, *Textual Scholarship and the Making of the New Testament* (F. BAUSI), p. 285 · David McKitterick, *Old books, new technologies. The representation, conservation and transformation of books since 1700* (G. THOMAS TANSSELLE), p. 290 · Giovanni Boccaccio, *Decameron*, a cura di A. Quondam, M. Fiorilla e G. Alfano (A. SEVERI), p. 293 · Leon Battista Alberti, *Autobiografia e altre opere latine*, a cura di L. Chines e A. Severi (P. VITTI), p. 301 · Francisco López de Úbeda, *Libro de entretenimiento de la pícara Justina*, edición de D. Mañero Lozano (T.J. DADSON), p. 311 · Lope de Vega, *Comedias. Parte XI y Parte XII* (E. MAGGI), p. 316

Cronaca

- Digital Philology: A Journal of Medieval Cultures* 325

TRASMISSIONE E METAMORFOSI. VERSO UNA TIPOLOGIA DEI MECCANISMI EVOLUTIVI NEI TESTI MEDIEVALI

INÉS FERNÁNDEZ-ORDÓÑEZ

Quando verso il 1340 don Juan, figlio dell'infante Manuel e nipote di Alfonso X di Castiglia il Saggio, compose il prologo generale di tutte le proprie opere, probabilmente non era consapevole di stare per dare alla luce una delle prime testimonianze spagnole di ciò che definiamo oggi «autore» moderno. Don Juan Manuel, diversamente da ciò che ci si aspetterebbe in un prologo, non si dedica tanto a giustificare le ragioni per cui scrive quanto a spiegare i motivi per cui si è preoccupato di far copiare la sua opera in un codice curato di proprio pugno. Queste ragioni pongono dinanzi ai nostri occhi il «problema» che rappresenta la trasmissione manoscritta dei testi, da cui risulta la loro alterazione e successiva modifica:

Et recelando yo, don Johán, que por razón que se non podrá escusar, que los libros que yo he fechos non se ayan de trasladar muchas vezes; et por que yo he visto que en el trasladar acaece muchas vezes, lo uno, por desentendimiento del escriuano, o porque las letras semejan unas a otras, que en trasladando el libro porná una razón por otra, en guisa que muda toda la entención et toda la sentencia, et será traydo el que la fizo, non aviendo y culpa. Et por guardar esto quanto yo pudiere, fizi fazer este volumen en que están escriptos todos los libros que yo fasta aquí he fechos, et son doze ... Et ruego a todos los que leyeren qualquier de los libros que yo fiz que si fallaren alguna razón mal dicha, que non pongan a mí la culpa fasta que vean este volumen que yo mesmo concerté.¹

¹ Don J. Manuel, *El conde Lucanor*, ed. G. Serés, Barcellona, Centro para la Edición de los Clásicos Españoles - Galaxia Gutenberg, 2006, pp. 4-5.

A differenza di altri prologhi centrati sul perché della composizione delle opere, quello di don Juan Manuel si centra sulla giustificazione dell'esistenza del codice che le contiene.² La proliferazione di copie poco curate, per omissione involontaria o per negligente disattenzione, rende necessario un esemplare, controllato dall'autore, con il quale esse si possano confrontare, come era usuale nelle università o come succedeva con i codici giuridici conservati a corte. La preoccupazione di don Juan Manuel nel preservare il senso letterale dei suoi testi, rafforzato con un *exemplum* in cui ci viene presentato un calzolaio di Perpignano che ha distorto il testo e la musica di una *cantiga* composta da un cavaliere, è già quella di un autore con sintomi di modernità. Non solo afferma la propria responsabilità sul contenuto del testo, ma vigila anche affinché si conservi nella sua forma originale. Anzi, nella visione di don Juan Manuel qualsiasi modifica sembra implicare una degenerazione.

Sebbene la posizione del colto cugino di Alfonso il Saggio si ispiri da vicino a Niccolò di Lira, è, senza dubbio, singolare per i suoi tempi, e non è neanche lontanamente comparabile con quella documentata tra i suoi contemporanei. Due autori, entrambi chierici e vincolati alla chiesa toledana, proclamano, anche se forse solo in modo retorico, un punto di vista opposto: quello per cui i libri sono entità che si consegnano al pubblico affinché li corregga e li perfezioni.

Nel prologo del *Libro del cavallero Zifar*, il suo probabile autore, l'arcidiacono di Madrid Ferrán Martínez, afferma di consegnare l'opera a coloro che la vogliano emendare e siano in grado di farlo: «Pero esta obra es fecha so emienda de aquellos que la quisieren emendar, e çertas dévenlo fazer los que quisieren e la sopieren emendar, siquier porque dize la escriptura que sotilmente la cosa fecha emienda más de loar es que el que primeramente la falló. E otrosí mucho deve plazer a quien la cosa comiença a fazer que la emienden todos quantos la quisieren emendar e sopieren, ca quanto más es la cosa emendada tanto más es loada».³ Ma anche Juan Ruiz, nelle strofe prossime alla fine del suo *Libro de buen amor*, in cui spiega come si debba intendere il libro, dichiara su questo argomento:

² Secondo quanto ha dimostrato F. Rico, «Crítica del texto y modelos de cultura en el *Prólogo general* de don Juan Manuel», in *Studia in honorem Prof. M. de Riquer*, Barcellona, Quaderns Crema, 1986, I, pp. 409-423 (versione accresciuta in *Estudios de literatura y otras cosas*, Madrid, Destino, 2002, pp. 93-110), il prologo di don Juan Manuel non è una creazione *ex novo*, bensì segue da vicino il *Prologus secundus* alla *Postilla litteralis* di Niccolò di Lira, redatto verso il 1322-1329, prologo che riproduce con una certa letterarietà.

³ *Libro del caballero Zifar*, ed. J. González Muela, Madrid, Castalia, 1982, p. 56.

Qualquier ome que-l oya, si bien trovar sopiere,
 más á ý [a] añadir e emendar, si quisiere;
 ande de mano en mano a quienquier que-l pidiere,
 como pella a las dueñas, tómelo quien podiere.⁴

Forse bisogna intendere queste esortazioni alla correzione come semplici dichiarazioni di falsa modestia, derivanti da uno stesso ambiente culturale, ma non si può negare che esse formulino esplicitamente un principio che governa in larga misura il processo di composizione, diffusione e trasmissione dei testi medievali. Il principio per cui il testo medievale, sebbene atto di creazione unico, si inserisce di solito in una tradizione della quale realizza una variante. Il testo medievale, aperto al cambiamento nella sua forma e nel suo contenuto, frequentemente vive in varianti e acquisisce il suo significato da esse, soggetto a un processo di continua trasformazione che può essere minima o massima. L'autore per primo, a volte nascosto sotto il velo dell'anonimato, a volte condannato ad esso per omissione negligente o volontaria, rare volte rivendica il suo ruolo creatore all'inizio del testo. Con frequenza la sua responsabilità è mascherata in qualche passaggio intermedio o finale, come se costituisse un particolare di poca importanza. Coperti dalla protezione del testo ricevuto e dalla sua «autorità», nemmeno i coautori successivi che intervengono nella trasmissione e nella trasformazione del testo sentono la necessità di identificarsi. E non diciamo dei meri copisti, i cui nomi siamo giunti a conoscere solo in numero esiguo. Queste caratteristiche mostrano che una comprensione precisa del testo medievale deve essere affrontata senza *apriorismi* moderni, senza trasferire anacronisticamente concetti di un tempo, il nostro, in cui si specifica nel dettaglio il grado di partecipazione di ognuno in qualsiasi creazione collettiva.

Jean Rychner, Eugène Vinaver, Paul Zumthor, Diego Catalán, Bernard Cerquiglini, Alberto Vàrvaro, Michel Zimmermann, fra gli altri, hanno scritto pagine memorabili sulle ragioni per cui la letteratura medievale vive soggetta al cambiamento e su come coloro che la trasmettono solitamente agiscono non solo come copisti ma anche come autori, nel senso moderno del concetto.⁵ Sebbene questo fenomeno sia ben conosciuto per

⁴ J. Ruiz, *Libro de buen amor*, ed. A. Blecua, Madrid, Cátedra, 1992, p. 422, strofa 1629.

⁵ J. Rychner, *Contribution à l'étude des fabliaux. Variantes, remaniements, dégradations*, Ginevra, Faculté des Lettres, Université de Neuchâtel, Librairie E. Droz, 1960, 2 voll.; E. Vinaver, *À la recherche d'une poétique médiévale*, Parigi, Librairie Droz, 1970, e *The Rise of Romance*, Cambridge e Totowa, D.S. Brewer e Barnes & Noble, 1971; P. Zumthor, *Essai*

la letteratura di trasmissione orale, come l'epica o i *fabliaux*, non sempre è stata valutata la sua rilevanza per ciò che concerne la letteratura narrativa di trasmissione scritta. Jean Rychner ha messo in evidenza l'apertura intrinseca dei *fabliaux*, ma, più tardi, sono giunti alla stessa conclusione Eugène Vinaver per il romanzo arturiano, Diego Catalán per la storiografia medievale spagnola e Alberto Vàrvaro per il *roman* e l'agiografia francese dei secoli XII e XIII. Anche se testi di trasmissione scritta e sovente di autore conosciuto, non si comportano in modo diverso dalle strutture testuali di trasmissione orale per le quali tradizionalmente si ammetteva l'apertura, come la *chanson de geste* e il *fabliau*.

Questa similitudine permetteva a Catalán di sostenere che l'analisi della storiografia spagnola medievale si potesse affrontare ricorrendo al medesimo modello teorico applicato al *romancero*, parallelismo, questo fra genere cronistico ed epica, già esplorato da Ramón Menéndez Pidal (1955) nell'elaborare il concetto di tradizionalismo:

El estudio de las variantes cronísticas, como el estudio de las variantes romancísticas, o el de otros géneros «abiertos» nos evidencia que la variación del texto y de la estructura de una crónica no es (salvo casos excepcionales) un accidente en el proceso de transmisión, sino algo consustancial al modo de reproducirse el modelo, dependiente de la capacidad del transmisor de comprender y utilizar el «lenguaje» de la estructura que reproduce y de su conocimiento del programa virtual que la crónica que copia pretende realizar.

de poétique médiévale, Parigi, Seuil, 1972, e *La lettre et la voix. De la «littérature» médiévale*, Parigi, Seuil, 1987; D. Catalán, «Los modos de producción y 'reproducción' del texto literario y la noción de apertura» [1978], in *Arte poética del romancero oral*, Madrid, Siglo XXI, 1997-1998, 2 voll., pp. 159-186; B. Cerquiglini, *Éloge de la variante: histoire critique de la philologie*, Parigi, Seuil, 1989; A. Vàrvaro, «Problemi attuali della critica del testo in filologia romanza», in *Filologia classica e filologia romanza: esperienze ecdotiche a confronto*, ed. A. Ferrari, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1999a, pp. 11-26; «Il testo letterario», in *Lo spazio letterario del medioevo. 2: Il medioevo volgare, I: La produzione del testo*, edd. P. Boitani, M. Mancini & A. Vàrvaro, Roma, Salerno Editrice, 1999b, I, pp. 387-422, e «Élaboration des textes et modalités du récit dans la littérature française médiévale», *Romania*, 119 (2001), pp. 135-209; M. Zimmermann, ed., *Auctor et auctoritas: invention et conformisme dans l'écriture médiévale: Actes du colloque tenu à l'Université de Versailles-Saint-Quentin-en-Yvelines (14-16 juin 1999)*, Parigi, École des Chartes, 2001. «Le copiste se met au travail non dans l'intention de reproduire avec le plus grande fidélité possible l'exemplaire qu'il a sous les yeux, mais dans celle d'en produire une réplique qui réponde au mieux aux exigences de son commanditaire et/ou aux siennes, en termes de goût e de choix littéraires, rhétoriques et linguistiques. Le copiste devient alors (se comporte comme) un co-auteur; vis-à-vis de l'auteur, dont parfois il connaît même le nom (mais il l'oblitére souvent), il n'a pas de complexes d'infériorité» (Vàrvaro, «Élaboration des textes et modalités du récit», p. 137).

El dinamismo del modelo sólo es explicable por la existencia de un modo de producción artesanal en el que copistas y refundidores se consideran intérpretes de un modelo virtual del cual el prototipo es sólo una manifestación de entre otras varias posibles.⁶

Il vincolo che unisce la letteratura narrativa di trasmissione scritta e quella di trasmissione orale (e che fino a un certo punto spiega il suo comportamento parallelo) è l'enunciazione vocale dei testi. La recitazione o la lettura ad alta voce, in sessioni indipendenti, con domande al pubblico e frequenti rinvii interni a quanto già narrato o conosciuto, crea una cornice comunicativa comune, malgrado la natura apparentemente diversa dei testi, contesto che predispone all'evoluzione testuale.⁷ Ma, innanzitutto, l'apertura intrinseca/connaturata al testo medievale, tanto di trasmissione orale che scritta, rivela l'esistenza di una «poetica» sottostante che induce alla trasformazione e al cambiamento senza che l'applicazione di questo principio implichi un «tradimento» rispetto all'autore.

Secondo il noto commento di Bonaventura di Bagnoregio alle *Sententiae* di Pietro Lombardo, la tradizione patristica scolastica distingueva nel sec. XIII fra autore (colui che compone un testo vero e sancito da Dio), scriba (colui che lo copia senza aggiungere nulla), compilatore (colui che combina e cambia l'ordine di testi altrui), e commentatore (che aggiunge informazioni secondarie al testo scritto da altri). Questa quadruplici valutazione rivela molto su come si concepiva la creazione autoriale allora e perché era possibile modificare i testi trasmessi, sia in lingua latina che in lingua vernacola, senza tradirla.⁸ Tuttavia, gli interventi riconosciuti da san Bonaventura, sebbene formino parte di alcuni dei meccanismi di trasformazione dei testi medievali, non sono sufficienti a rendere conto di tutta la loro complessità, perché, fra gli altri motivi, concedono la condizione di autore unicamente a colui che crea

⁶ Si veda D. Catalán, «Los modos de producción y 'reproducción' del texto literario», rispettivamente pp. 182 e 181.

⁷ Oralità magistralmente indagata da P. Zumthor, *La lettre et la voix*, specialm. pp. 160-168.

⁸ Oltre M.B. Parkes, «The Influence of the Concepts of *Ordinatio* and *Compilatio* on the Development of the Book», in *Medieval Learning and Literature. Essays presented to Richard William Hunt*, edd. J.J.G. Alexander & M.T. Gibson, Oxford, Clarendon Press, 1976, pp. 115-141, si vedano A.J. Minnis, *Medieval theory of authorship. Scholastic literary attitudes in the later Middle Ages*, Aldershot, Wildwood House, 1988, specialm. pp. 94-103, o G.D. Caie, «The manuscript experience: what medieval vernacular manuscripts tell us about authors and texts», in *Medieval Texts in Context*, edd. D. Renevey & G.D. Caie, London & New York, Routledge, 2008, pp. 10-27.

contenuti *ex novo*, normalmente in latino, e privano di ogni significato autoriale quelle modifiche che interessano la forma e l'ordine degli stessi, proprio quelle riservate ai compilatori e ai commentatori in lingua volgare.⁹ Secondo una prospettiva strutturalista del testo che combina in ugual misura forma e significato come parti indissolubili dell'atto creativo, la nostra epoca è incline a concedere rilevanza autoriale a interventi che, nel Medioevo, non sempre sarebbero stati visti come propri di un autore.

Stabiliti, quindi, gli aspetti teorici che governeranno la mia esposizione, concentrerò la mia attenzione sulla riflessione circa la natura di questa variazione attraverso una tipologia che comprenda l'intera gamma delle modifiche, dalle trasformazioni massime fino ai tradimenti minimi. Il problema poggia su come organizzare teoricamente l'ambito soggetto a variazione e fissare i suoi limiti, ammesso che esistano. La formalizzazione dei cambiamenti possibili nella trasmissione testuale di solito non si affronta attraverso una tassonomia dettagliata di categorie definite precisamente. Per esempio, nel suo studio sui *fabliaux*, Jean Rychner distingue fra varianti di copista e rimaneggiamenti a partire da un criterio quantitativo, e non qualitativo. Le prime non sono semplicemente errori di copia, bensì comportano un'evoluzione testuale che rivela le varie preferenze dell'amanuense trascrittore: «Les variantes de copiste ne sont nullement des fautes de copie; elles n'engagent pas l'acte même de la copie visuelle, mais une opération toute différente, d'ordre intellectuel, qui est déjà un remaniement. ... [Elles] procèdent d'une préférence, qui porte, selon les cas, sur la versification, le vocabulaire, le temps des verbes, l'organisation grammaticale de la phrase». Quando le varianti si intensificano, «des mots y sont remplacés, la voix, le mode ou le temps des verbs modifiés, l'organisation interne de quelques vers transformée; des vers tout différents y tiennent la place des vers de [l'autre rédaction] et l'on y trouve enfin des vers qui n'ont pas leurs corre-

⁹ Quindi questa quadruplice distinzione comportava di solito conseguenze linguistiche: «In the Middle Ages there was a clear distinction between scribe, who copies and adds nothing, compiler, who, as mentioned above, mixes and rearranges the thoughts of others, commentator, who supplies a fresh reading of another's work and finally author, who is divinely inspired to convey a work of intrinsic worth and truth, generally reinforced by patristic commentary. The authentic work was, then, one that had been confirmed by commentary and glossing. As nothing that is not in Latin can be of such worth, all the vernacular author can hope to do is to be a compiler, conveying the essence of the meaning of authoritative texts to a lay audience » (G.D. Caie, «The manuscript experience», p. 20).

spondants dans l'autre rédaction ..., nous approchons en fait des remaniements». La frontiera fra la variazione propria dei copisti e quella dei rimaneggiatori viene tracciata dalla presenza di amplificazioni (dialoghi, descrizioni aggiunte) o di abbreviazioni (soppressioni, semplificazioni) e, soprattutto, dallo stravolgimento del senso originario del testo: «C'est une attitude caractéristique de remanieur: l'oeuvre préexiste, elle a été construite un jour par quelqu'un qui avait à la mettre debout; lui s'empare et la dénature». «Dans ces opérations, style, versification, organisation narrative et cohérence, intention et esprit, tout peut être altéré». Il rimaneggiamento nasce dall'adattamento cosciente del testo alle preferenze linguistiche, estetiche e di contenuto del contesto sociale a cui si rivolge. «C'est à l'usage et pour l'usage que les oeuvres sont modifiées».¹⁰

Anche senza distanziarsi in sostanza dall'analisi di Rychner, Alberto Vårvaro si concentra sull'ambito interessato dalla variazione e propone di operare una differenziazione tra micro- e macrovariazione per distinguere i semplici copisti dai rimaneggiatori: «une microvariance, qui se manifeste comme une prolifération d'alternatives au niveau du mot, de l'hémistique, plus rarement du vers, en somme phrastique; et une macrovariance, qui modifie les dimensions et souvent la progression même du récit, qui investit en définitive le niveau transphrastique».¹¹ Fissati questi due ambiti sintagmatici, sia l'uno che l'altro possono accogliere sostituzioni paradigmatiche. Nel caso della microvariazione, si sceglie fra forme lessicali, grammaticali o retoriche alternative; in quello della macrovariazione, fra un repertorio di episodi narrativi già noti, da cui il trasmettitore estrae elementi per costruire l'intreccio secondo i propri interessi.¹²

A sua volta, Diego Catalán, estendendo la sua analisi strutturale dal *romancero* alle *crónicas*, distingue tre livelli di «apertura» del testo: quello del discorso, quello dell'intreccio e quello della *fabula*. L'«apertura» del discorso può essere verbale, linguistica o poetica, cioè, limitata dalle regole interne del genere in cui il testo si inserisce (regole versificatorie o formulistiche, per esempio); l'«apertura» dell'intreccio riguarda i cambiamenti nella sequenza di fatti che costituiscono la trama fondamentale del racconto senza che si arrivi ad alterare il suo contenuto

¹⁰ Si veda Rychner, *Contribution à l'étude des fabliaux*, rispettivamente pp. 40, 44-45, 55, 132 e 133.

¹¹ Vårvaro, «Élaboration des textes et modalités du récit», p. 19.

¹² Vårvaro, «Élaboration des textes et modalités du récit», pp. 37-39.

profondo, normalmente mediante l'aggiunta, la soppressione o il cambiamento dell'ordine di episodi deducibili o trascurabili; l'«apertura» della *fabula* implica che il testo ha cambiato il suo contenuto profondo, quindi non solo altera il suo intreccio o la sua struttura essenziale, ma anche la sua intenzione, la sua interpretazione, abitualmente come risultato di una nuova interazione con i consumatori del testo, con il contesto socio-storico nel quale il testo si riproduce e si consuma. Ciò comporta la sostituzione di parti del contenuto o la combinazione del testo con altri possibili.

Sia l'una tipologia che l'altra, che si mettono a confronto nello Schema 1, si inseriscono all'interno di impostazioni strutturaliste che richiedono di separare il significante dal significato del testo in vari livelli di analisi. Il significante o forma linguistica o poetica e il significato o forma strutturale si dissociano dai loro rispettivi contenuti, il discorso e l'intreccio. La classificazione di Vårvaro, forse, presenta sintomi di un maggiore scetticismo sulla possibilità di distinguere forma e significato nel considerare come parte dell'intreccio qualsiasi modifica che interessi il livello sovrafraseologico. Con ciò si sottintende, credo a ragione, che la più insignificante alterazione strutturale si ripercuote sull'*intentio* del testo, la *fabula*.¹³

¹³ Carattere assai diverso ha la tassonomia di G. Genette, *Palimpsestes: la littérature au second degré*, Parigi, Seuil, 1982, la cui perspicace applicazione alla trasmissione e alla trasformazione dell'agiografia medievale mediolatina si deve a M. Goullet, *Écriture et réécriture hagiographiques. Essai sur les réécritures de Vies de saints dans l'Occident médiéval (VIII^e-XIII^e s.)*, Turnhout, Brepols, 2005, specialm. pp. 91-99, e di cui sono venuta a conoscenza dopo la redazione di questo articolo. Genette distingue fra trasformazioni quantitative e strutturali, formali non quantitative e semantiche o concettuali. Le trasformazioni quantitative e strutturali si riferiscono all'aumento, alla riduzione o alla sostituzione di passaggi di un testo rispetto al suo modello, ed i cambiamenti vanno dalle piccole modifiche (in parole o frasi) fino alla mutazione profonda della struttura globale del testo. Le trasformazioni formali non quantitative inglobano la traduzione, la prosificazione o versificazione, i cambiamenti di stile e di modo letterario. Mentre questo tipo di cambiamenti erano contemplati e incoraggiati dalle arti retoriche antiche e medievali, così non è per le trasformazioni semantiche o concettuali, le quali implicano un'analisi del contenuto profondo del testo nella linea dello strutturalismo: la trasformazione diegetica (per modifica dell'universo in cui si svolge la storia), quella pragmatica (o modifica di avvenimenti e comportamenti costitutivi dell'azione), la transmotivazione (che altera le motivazioni dei personaggi), e la transvalorizzazione (o cambiamenti nella valutazione dei personaggi).

APERTURA	TIPO	ESEMPIO	VARIAZIONE
DISCORSO	Lingüística	Fonica Grammaticale Lessicale	Microvariazione
	Poetica o Retorica	<i>Amplificatio</i> <i>Abbreviatio</i> Drammatizzazione Versificazione	
INTRECCIO	Strutturale	Aggiunta Soppressione Cambio di ordine (di sequenze o episodi)	Macrovariazione
FAVOLA	<i>Intentio</i> : contenuto profondo o funzionale del testo	Sostituzione Contaminazione Combinazione con altri testi	

SCHEMA 1

Queste tassonomie, tuttavia, così come altre della critica testuale basate solo sulle categorie modificative della *Retorica* aristotelica (aggiunta, soppressione, sostituzione e cambio d'ordine), sono sprovviste di una teoria che renda conto dell'interazione fra le varie classi stabilite e che permetta di ordinare i motivi soggiacenti alle innovazioni più frequenti, di modo che si possa prevederle. Trasferendoci sul campo della linguistica storica e costruendo una similitudine analitica, classificazioni come le precedenti sono analoghe a quelle che distinguono fra cambiamento fonologico, morfologico, sintattico e semantico, ma senza proporre quale sia l'interrelazione fra di essi, e se questa esiste, qual sia la loro successione abituale. Per esempio, nei processi di grammaticalizzazione sappiamo che il cambiamento semantico è precedente alla rianalisi sintattica e all'erosione fonologica, cosicché fra questi cambiamenti esiste di solito una dipendenza gerarchizzata. Queste classificazioni di taglio strutturalista, sebbene senza dubbio utili, non sono neppure in grado di valutare come l'evoluzione della lingua, o la trasmissione dei testi, sia condizionata dal suo uso e come, all'interno di ciò, ci siano certi cambiamenti che si ripetono mentre altri sono rarissimi. Dato che questi modelli non contemplano previsioni sulle frequenze, qualsiasi modifica potrebbe, teoricamente, avere le stesse probabilità di manifestarsi. Tuttavia, l'ana-

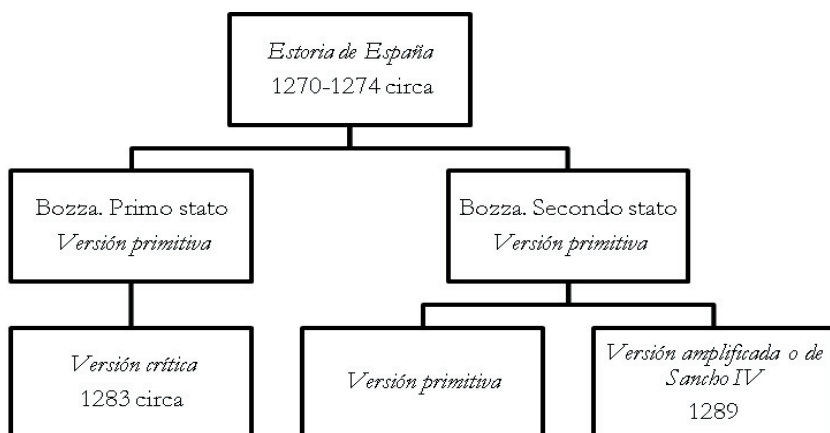
lisi tipologica e comparata delle lingue ha permesso di provare che certe strutture linguistiche di solito evolvono verso altre, e non viceversa, e che alcuni tipi di cambiamenti sono molto più frequenti di altri.

Rispetto alla prima questione, l'interazione fra le varie categorie, ritengo che, generalmente, i livelli di apertura del testo e i tipi di variazione debbano intendersi in modo gerarchico e implicativo. Cioè, possono esserci copisti trasmettitori che modificano unicamente il livello linguistico, ma ciò che interviene a livelli superiori cambia frequentemente la lingua. Allo stesso modo, quando ci sono cambiamenti nella *intentio* di un testo, ciò implica abitualmente modifiche nella formulazione del discorso letterario e nella struttura che richiedono l'aggiunta, la soppressione o il cambiamento nell'ordine degli episodi. I tipi di variazione normalmente si dispongono, quindi, in modo progressivo e scalare, e non come categorie che si escludono reciprocamente.

La seconda questione, ovvero se si producono tipi di trasformazioni più frequenti di altri, è difficilissima da risolvere senza disporre di studi comparati dell'evoluzione di tradizioni testuali varie. Malgrado ciò, mi azzardo a proporre una classificazione costruita su una conoscenza certamente ristretta e particolare, quella della trasmissione della storiografia spagnola medievale derivata dalle due grandi compilazioni storiografiche di Alfonso X il Saggio, la *Estoria de España* e la *General estoria*, nella speranza che la tipologia possa essere di utilità e forse parzialmente applicata ad altre tradizioni testuali.

La *Estoria de España* fu redatta su iniziativa di Alfonso X il Saggio due volte: verso il 1270-1274, in quella che conosciamo come la *Versión primitiva*, e verso il 1283, in una *Versión crítica*. Anni dopo, nel 1289, all'epoca di Sancho IV, la *Versión primitiva* fu rimaneggiata in uno stile più retorico e amplificato, con una nuova prospettiva ideologica: la *Versión retóricamente amplificada* o *Versión de Sancho IV*, che, come ha dimostrato Francisco Bautista, aveva una lunghezza molto maggiore di quella inizialmente supposta e di cui probabilmente fa parte quella chiamata fino a poco tempo fa *Versión emendada después de 1274*.¹⁴ La relazione fra di esse, per le sezioni dell'opera anteriori a Ferdinando I, può essere così schematizzata:

¹⁴ Il dettaglio dei rapporti tra queste versioni si può leggere in D. Catalán, *De la silva textual al taller historiográfico alfonsí. Códices, crónicas, versiones y cuadernos de trabajo*, Madrid, Fundación Ramón Menéndez Pidal - Universidad Autónoma de Madrid, 1997, e in forma sintetica in I. Fernández-Ordóñez, «Variación ideológica del modelo historiográfico alfonsí en el siglo XIII: las versiones de la *Estoria de España*», in *La historia alfonsí: el modelo y sus destinos (siglos XIII-XV)*, ed. G. Martín, Madrid, Casa de Velázquez,



La maggior parte degli esempi con cui illustrerò la tipologia provengono da queste tre versioni e dai testi cronistici derivati da esse nel corso dei secoli XIV e XV, sebbene occasionalmente addurrò la casistica offerta dalla tradizione testuale della storia universale alfonsina, la *General estoria*.

Due tipi di fattori scatenanti l'evoluzione testuale

La trasmissione e la metamorfosi dei testi in lingua volgare sono inseparabilmente connesse alla tensione che deriva dall'opzione fra conservare quanto ereditato o trasformarlo. Ogni nuovo testo nasce dell'interazione fra il testo ricevuto e il trasmettitore dello stesso, di modo che le modifiche che sono il prodotto di questa interazione possono essere originate principalmente da fattori interni al testo o da fattori esterni. Cioè, ci sono cambiamenti che qualsiasi trasmettitore può trovare latenti nel proprio testo, mentre altri provengono da un inserimento del testo nelle coordinate personali o storiche del trasmettitore e, bisognerebbe aggiungere, del suo pubblico. In modo semplificato si può dire che, nell'interazione fra testo ricevuto e trasmettitore, il primo tipo di cambiamenti

2000, pp. 41-74, e «*Estoria de España*», in *Diccionario Filológico de Literatura Medieval Española. Textos medievales y transmisión*, edd. C. Alvar & J. Manuel Lucía, Madrid, Castalia, 2002a, pp. 54-80. Questi studi vanno completati con gli apporti di F. Bautista, «Hacia una nueva 'versión' de la *Estoria de España*: Texto y forma de la *Versión de Sancho IV*», *Incipit*, 23 (2003), pp. 1-59, e *La Estoria de España en época de Sancho IV: sobre los reyes de Asturias*, London, Department of Hispanic Studies, Queen Mary, University of London, 2006a.

trova il suo fattore scatenante fondamentale nelle caratteristiche del testo e il secondo tipo in quelle del trasmettitore. Ma è importante sottolineare che questi fattori sono interdipendenti e non autoescludenti.

Fra i fattori interni al testo, possiamo menzionare quegli elementi a cui il testo allude ma non spiega né sviluppa, le contraddizioni interne, siano esse di contenuto o di carattere formale, i passaggi o le lezioni di difficile comprensione o difettose, e perfino la struttura stessa del testo, che può rendere possibile la soppressione di parti dell'opera o istigare all'aggiunta o alla continuazione con nuove sezioni. Fra i fattori esterni al testo, cioè, quelli che si riscontrano nell'individuo trasmettitore, possiamo annoverare la lingua, le preferenze stilistiche, la formazione, le conoscenze del mondo in cui egli vive, le opinioni religiose o politiche, il mecenate o il pubblico per cui ha lavorato e/o i testi che ha conosciuto e ha avuto a sua disposizione in un dato momento e in un dato luogo.

I cambiamenti del primo tipo sono, per così dire, prevedibili, e sebbene originati da un fattore scatenante specifico dal punto di vista storico, vale a dire il trasmettitore che li introduce, potrebbero verificarsi in modo indipendente in vari rami di una tradizione. I cambiamenti del secondo tipo non sono così prevedibile e la loro comparsa dipende più dalle coordinate personali del trasmettitore che dalle caratteristiche interne del testo, anche se trasmettitori della stessa epoca o dello stesso ambiente culturale potrebbero ipoteticamente dare luogo a cambiamenti simili.

1. Trasformazione originata dalle caratteristiche del testo ricevuto

1.1. *Deduzione di nuovi episodi a partire da indizi (semantici o formali).*

Una delle fonti più attive di trasformazione dei testi medievali è lo sviluppo narrativo di eventi menzionati in precedenza nel testo ma non sviluppati. Il fenomeno è ben conosciuto nell'epica e nella letteratura di trasmissione orale, ma i testi di trasmissione manoscritta non si comportano in modo diverso, come ha evidenziato Catalán, per esempio, a proposito della *Crónica de Castilla*.¹⁵ Sebbene il meccanismo di evoluzione possa portare all'invenzione completa di lunghi episodi, inseriti nel testo primitivo, lo illustrerò qui con un esempio più breve. La *Ver-sión primitiva* della *Estoria de España*, dopo aver raccontato la vittoria

¹⁵ Vedi D. Catalán, «Poesía y novela en la historiografía castellana de los siglos XIII y XIV», in *Mélanges offerts à Rita Lejeune*, Gembloux, Duculot, 1969, pp. 423-441; ripubblicato in *La «Historia de España» de Alfonso X. Creación y evolución* (Fuentes cronísticas de la Historia de España, V), Madrid, Fundación Ramón Menéndez Pidal e Universidad Autónoma de Madrid, 1992, pp. 139-156.

del re Ordoño II su Ceit, il re moro di Coria, riferiva che Ordoño combatté con Mazoros, re di Salamanca, «e fizo allí esso mismo que avié fecho en Coria», frase che dà luogo, nella *Versión crítica*, all'aggiunta di un paragrafo interamente dedotto.¹⁶

*Versión primitiva**Versión ampliificada**Versión crítica*

Después d'esto lidió el rey don Ordoño con Ceit, rey de Coria, e venciól, e mató y muchos, e priso la villa, e cativó moros e moras con sus fijos e muchos d'ellos, e fizolos todos vender. E otrossí lidió con Maçoros, rey de Salamanca, e venciól, e fizo y esso mismo que en Coria fiziera (ms. Y, f. 378v).

Después lidió este rey don Ordoño con Ceit, rey de Coria, e mató y muchos moros, e al cabo priso la villa, e tomó moros e moras con sus fijos muchos d'ellos, e fizolos todos vender. Otrossí lidió este rey don Ordoño con Mazaros, rey de Salamanca, e venciól e fizo allí esso mismo que avié fecho en Coria (PCG, 366a³⁵⁻⁴²).

Sacó el rey don Ordoño su hueste e fue correr tierra de Coria, que era de moros. Et cercó esa villa de Coria. Et el rey moro de la villa que avié nombre Ceit, salió a él e ovieron su batalla de consuno muy fuerte. Mas al cabo fue vencido el rey moro, e murió allí con muchos de los suyos. E el rey don Ordoño tomó la villa, e falló dentro moros e moras con sus fijos muchos a demás, e cativólos. *Después que ovo el rey don Ordoño puesta la villa en recabdo, partió dende como estava, e vino sobre un moro que avié nombre Mozoroz, que se levantava rey de Salamanca, e ovo su batalla con él. E fue vencido el moro con todos los suyos, e murieron y muchos moros a demás. E el rey don Ordoño entró luego en la villa e priso muchos moros e moras que falló dentro. E de allí tornóse a León onrado e con gran prez* (VC, 514).

In altre occasioni la deduzione può essere generata dal desiderio di mantenere il disegno formale che segue il testo. Quando, per qualche motivo, sono assenti informazioni concordi con le aspettative che questo

¹⁶ In generale cito i testi medievali secondo con le norme di presentazione critica suggerite da P. Sánchez-Prieto Borja, *Cómo editar los textos medievales. Criterios para su presentación gráfica*, Madrid, Arco/Libros, 1998, senza rispettare sempre quelle adottate dagli editori. Evidenzio con il corsivo la variante presa in considerazione.

disegno produce, il trasmettitore si può vedersi indotto a completarlo con racconti di sua invenzione. Per esempio, il casellario annalistico in base al quale è stata disegnata la *Estoria de España* obbligava a indicare gli anni, sebbene mancassero le notizie, ma, al medesimo tempo, lo stesso modello creava l'aspettativa di avere qualcosa degno di nota per ogni anno. Ragione per cui i trasmettitori deducono a volte avvenimenti per questi anni «vuoti». Così la *Versión crítica* ha cercato di «coprire» la mancanza di avvenimenti nel primo anno del regno di Vermudo I, «Mas del primero año del regnado del rey don Vermudo non fallamos ninguna cosa que éll fiziese que a la estoria pertenesca», con una spiegazione:

Versión primitiva

Luego que Mauregato fue muerto, açaron los altos omnes por rey a don Vermudo el Diácono, que fue el primero rey Vermudo; e regnó seis años: los dos en su cabo e los cuatro con su sobrino don Alfonso. E el primero año del su regnado fue en la era de ochocientos e veintitrés, quando andava ell año de la Encarnación en sietecientos e ochaenta e cinco ... Mas del primero año del regnado del rey don Vermudo non fallamos ninguna cosa que éll fiziese que a la estoria pertenesca ... (PCG, 345a₄₈-b₁₃).

Versión crítica

Luego que Mauregato fue muerto, açaron los altos omnes a don Bermudo, que fue el primero rey, e reinó seis años. El primero año del su reinado fue en la era de ochocientos e veinte e tres años, quando andava el año de la Encarnación en sietecientos e ochenta e cinco ... *Este rrey don Bermudo fue bueno e muy esforçado, mas nunca ovo batalla con moros nin fizo hueste.* Del segundo año del reinado del rey don Bermudo non fallamos ninguna cosa que de contar sea que a la Estoria de España pertenesca ... (VC, 445).

Per la stessa ragione la *Versión amplificada* suppose che l'assenza d'informazione relativa ai regni cristiani fra gli anni 13° e 25° di Alfonso III necessitava delle sue ragioni, e dedusse che ciò si doveva alla superiorità militare del re cristiano:

Versión primitiva

Del XIII año fasta'l xxv del regnado del rey don Alfonso el Magno non fallamos ninguna cosa que de contar sea que a la estoria pertenesca ... (ms. T, f. 133r).

Versión amplificada

Desde'l XIII fasta'l xx e quinto del regnado d'este rey don Alfonso non fallamos ninguna cosa granada que de contar sea que a la estoria pertenesca, *ca moros e cristianos cansados fincavan ya lidiando e matando en sí, demás los moros que non osavan ninguna cosa cometer ante la fortaleza d'este rey don Alfonso el Magno, que era fuerte e aventurado en batalla e los avié vençudos en muchas lides e muy astragados en muchos logares* ... (PCG, 376b₁₃₋₂₃).

Il fatto che due rimaneggiatori distinti, il responsabile della *Versión crítica* e quello della *Versión amplificada*, intervengano con propositi simili, dimostra che il modello formale sul quale è composto il testo è il fattore scatenante del cambiamento.

1.2. *Conciliazione di versioni contraddittorie*. Un altro procedimento frequente di critica interna è la conciliazione di versioni contraddittorie su di un fatto o un dato presente nel testo. La conciliazione si può produrre sopprimendo una delle versioni oppure cercando di armonizzarle fra loro. Un caso ben conosciuto è, per esempio, la diversa durata del regno del re Rodrigo che compariva nella *Versión primitiva*. Anche se si dà preferenza alla versione ereditata dalla *Historia de rebus Hispaniæ* dell'arcivescovo di Toledo, Rodrigo Ximénez de Rada, che non viene citata nel testo, l'opera citava anche la durata del regno secondo il *Chronicon mundi* di Lucas il Tudense. L'esistenza di questo punto conflittuale ha provocato la reazione indipendente nelle due versioni derivate dalla *Primitiva*, la *Crítica* e la *Amplificada*, le quali hanno cercato di risolvere, ognuna a modo suo, il problema: entrambe prediligono la versione di Lucas, ma la *Amplificada* sopprime la versione dell'arcivescovo don Rodrigo, salvo per il particolare che il sovrano condivise il regno per due anni con Vitiza.¹⁷

<i>Versión primitiva</i>	<i>Versión crítica</i>	<i>Versión amplificada</i>
E Vitiza avié regnado siete años, e el rey Rodrigo regnó tres: ell uno en su cabo, e los dos con Vitiza. Però diz don Lucas de Tuy que siete años e seis meses regnó (PCG, 307a ₂₇₋₃₁).	e regnó tres años, el uno en su cabo e los dos con Vitiza, però diz aquí don Lucas de Tui que siete años e seis meses regnó, e esto es más de creer, cuatro con Vitiza e los tres e medio en su cabo (VC, 52).	e reinó vii años e vi meses segunt dize don Lucas de Tuy, e los dos d'estos siete años regnó seyendo vivo Vitiza, però a él son contados (Catalán 1997, 136).

La reazione indipendente dalle due versioni posteriori e non geneticamente in rapporto nello stesso *locus* testuale ci mostra, di nuovo, che l'intervento non solo trova motivazione nel trasmettitore ma anche nel

¹⁷ Per questa variante si veda I. Fernández-Ordóñez, *Versión «crítica» de la «Estoria de España». Estudio y edición parcial desde Pelayo hasta Ordoño II*, Madrid, Fundación Ramón Menéndez Pidal e Universidad Autónoma de Madrid, 1993, pp. 51-52; Catalán, *De la silva textual al taller historiográfico alfonsí*, pp. 135-136, e Bautista, «Hacia una nueva 'versión' de la *Estoria de España*». Qui concordo con Bautista, «Hacia una nueva 'versión' de la *Estoria de España*», che la *Versión emendada después de 1274* dipende dallo stesso testo di quella *Amplificada*.

testo stesso, il quale, in una certa misura, solleva un conflitto che induce alla modifica.

1.3. *Giudizio esplicito sulla verosimiglianza del racconto.* Il commento esplicito del trasmettitore sulla verosimiglianza, l'esattezza o il carattere frammentario o completo del racconto può essere considerato un altro tipo di critica interna. Questo tipo di commenti rivela la posizione critica dei trasmettitori e nasce dai dubbi che lo stesso testo provoca. È importante precisare che non si tratta di meri sviluppi o proiezioni del testo, seguendo i modelli medievali della glossa grammaticale o retorica, ma di commenti metadiscorsivi. Abbiamo appena visto come la *Versión crítica* giudicava «più credibile» la versione del Tudense sulla durata del regno di Rodrigo. Altri esempi simili sono quelli che seguono. Nel primo la *Versión crítica* discute della credibilità del racconto che deriva da certi *cantares de gesta* a proposito della concezione di Bernardo del Carpio. In questa versione, raccolta come alternativa nella *Versión primitiva* della *Estoria de España*, Bernardo del Carpio era figlio della sorella di Carlomagno, donna Timbor, invece che della sorella di Alfonso II, donna Jimena.

Versión primitiva

E algunos dizen en sus cantares e sus fablas que fue este Bernaldo fijo de doña Timbor, hermana de Carlos, rey de Francia, e que viniendo ella en romería a Santiago, que la convidó el conde San Díaz e que la levó pora Saldaña, e que ovo este fijo en ella, e quel recibió el rey don Alfonso por fijo, pues que otro non avié que reinase empós él (PCG, 351a₂₁₋₂₉).

Versión crítica

Algunos dizen en sus cantares de gesta que fue este Bernaldo fijo de doña Trabor, hermana de Carlos el Grande, rey de Francia, e que vino aquella doña Tribor en romería a Santiago, e que de su tornada que la conbidó el conde San Díaz de Saldaña, e que la levó consigo para su lugar, e ovo allí con ella su fabla, e ella entregóse en cuanto él quiso, e que ovo estonces este fijo d'ella. E el rey don Alfonso que le recibió por fijo, que non avie fijo ninguno que fincase por señor del reino depués de su muerte. Mas esto non podrié ser. E por esto non son de creer todas las cosas que los omnes dizen en sus cantares, ca la verdat es segunt que vos avemos ya dicho, segunt que fallamos en las estorias verdaderas, las que fizieron los omnes sabios (VC, 461).

Incontriamo nuovamente questo atteggiamento di giudizio sul racconto anche quando si tratta di fonti colte. Per esempio, la *Versión crítica* dichiara la propria incapacità di decidere con certezza quale delle due ver-

sioni sul re che conquistò per Oviedo il privilegio arcivescovile, Alfonso II o Alfonso III, sia quella corretta, alla luce del fatto che il testo della *Estoria* attribuiva il merito sia all'uno che all'altro.

Versión primitiva

Desí envió este miraglo escrito al papa Leo, que era aquella sazón, e ganó d'él que fuese Oviedo arçobispado; però que dize adelante en la estoria que el rey don Alfonso el Magno ganó este privilegio (PCG, 349b₃₇₋₄₂).

Versión crítica

Algunos dixeron que enbió estonces el rey este miraglo escrito al papa Leo, e ganó estonce d'él que fuese Oviedo arçobispado. Mas por que nós fallamos que el rey don Alfonso el Magno ganó este privilejo, como adelante oiredes, *por ende non afirmamos que este rey don Alfonso el Casto lo ganó, ca non lo sabemos por cierto, nin dezimos ál si non lo que fallamos en las estorias de los sabios* (VC, 458-459).

Ma questo atteggiamento di riflessione analitica sul testo trasmesso non è esclusivo della *Versión crítica*. Nell'esempio che segue la *Versión amplificada* lamenta la mancanza d'informazione sull'identità di Gonzalo, l'assassino del re Sancho I:

Versión primitiva

don Gonçalo, que era señor de allende Duero, quando vío que el rey don Sancho llegó fasta allí, ayuntó su poder muy grant e vino contra'l rey aquel lugar mismo. Mas però al cabo entendió que non se podrié defender contra'l rey, e embiól rogar quel perdonasse (Campa 1995, I, 321).

Versión amplificada

un don Gonçalo, que era *omne poderoso e como señor de tierra de la Estremadura del regno de León, que yaze allend de Duero*, quando vío que el rey don Sancho de León se llegara a essa Estremadura, *diz que ayuntó su poder muy grand por venir contra'l rey don Sancho en aquel logar mismo d'essa Estremadura de León*. Mas *peró al cabo, ante que se describiesse atal atrevimiento nin lo cometiese publicamiente*, entendió que se non podrié tener con el rey don Sancho nin defenderse d'allí. *E non departe la estoria d'aquell omne poderoso don Gonçalo de cuáles era, nin cuál él por sí, nin cuenta d'ell ál si non esto*. Mas *diz que esse don Gonçalo, omne poderoso, que envió rogar al rey don Sancho quel perdonasse* (PCG, 423b₃₋₁₉).

1.4. *Genesis di una nuova struttura*. Un'altra modalità di interventi imputabili alla critica interna è la genesi di una nuova struttura basata sulla riorganizzazione della narrazione già esistente. La modifica di aspetti

strutturali può avere origine nel contenuto del racconto o nell'articolazione formale dello stesso.

1.4.1. Nuova segmentazione dei contenuti. Il tipo più semplice di nuova organizzazione strutturale è la distribuzione degli stessi contenuti sequenziali in una nuova divisione dei capitoli. La modifica normalmente scatta quando il testo, nel trattare questioni varie in un solo capitolo o sezione, a volte perfino numerandole, dà luogo alla loro separazione in capitoli indipendenti. La decisione di articolare il testo in capitoli indipendenti risponde abitualmente al desiderio di dare importanza autonoma ai contenuti in essi inclusi.¹⁸ La *Versión amplificada* ci fornisce alcuni casi di nuova segmentazione che, in generale, rispetta l'organizzazione in capitoli della *Versión primitiva*. Per esempio, nel terzo anno di Ramiro I, la *Versión primitiva* comprendeva un capitolo intitolato «De cómo el rey don Ramiro por su gran bondat fizo compañero en el reino a su hermano don García», evento che, tuttavia, riceveva appena attenzione nel testo del capitolo, dedicato fondamentalmente a narrare dei vari tributi che Ramiro stabilì a favore di Santiago dopo l'aiuto ricevuto dall'apostolo contro i mori, precisazioni che derivavano dalla menzione delle donazioni di sua moglie Urraca. Solo nel riferirsi a coloro che confermavano quanto promesso alla chiesa di Santiago, il testo citava, tra i presenti, «Ordoño, fijo del rey don Ramiro, e don García, hermano del rey, ca el rey don Ramiro tanto fue de grand bondat e de grand mesura e tanto amava al hermano quel fizo compañero del regno». Questa distribuzione in capitoli è quella originale della *Estoria de España*, quindi si mantiene tale e quale nella *Versión crítica*.¹⁹ La *Versión amplificada* risolse l'incoerenza fra il titolo del capitolo e il contenuto distribuendo la materia, debitamente amplificata, in due capitoli indipendenti con epigrafi più aderenti a quanto realmente trattato: «El capítulo de la promessa que este rey don Ramiro fizo a la iglesia dell apóstol Sant Yagüe» e «El capítulo del rey don García e de la reína doña Urraca, muger d'este rey don Ramiro, e de las sus piadosas obras e santas».

¹⁸ I materiali utilizzati sia dalla *Estoria de España* che dalla *General estoria* ci offrono altri interessanti esempi di nuova segmentazione degli stessi contenuti sequenziali. A proposito di questo problema, vedi I. Fernández-Ordóñez, «*Ordinatio y compilatio* en la prosa de Alfonso el Sabio», in *Modelos latinos en la Castilla medieval*, edd. M. Castillo Lluch & M. López Izquierdo, Francoforte e Madrid, Vervuert e Iberoamericana, 2010, pp. 239-270, con esempi vari tratti dalla *Estoria de España* e dalla *General estoria*.

¹⁹ Si veda I. Fernández-Ordóñez, ed., Alfonso X el Sabio, *Estoria de España. Cuaderno de trabajo*, Madrid, Fundación Santander Central Hispano e Centro para la Edición de los Clásicos Españoles, 2003, p. 36, e *Versión crítica*, pp. 501-502.

*Versión primitiva**Versión ampliada*

«De cómo el rey don Ramiro por su gran bondat fizo compañero en el reino a su hermano don García» (Fernández-Ordóñez 2003, 47-48).

«El capítulo de la promessa que este rey don Ramiro fizo a la iglesia dell apóstol Sant Yagüe»

«El capítulo del rey don García e de la reina doña Urraca, muger d'este rey don Ramiro, e de las sus piadosas obras e santas» (PCG, caps. 630-631, pág. 361)

1.4.2. Nuova distribuzione dei contenuti. L'esercizio della critica interna sull'organizzazione del racconto può condurre a una nuova struttura originata non solo dalla nuova segmentazione ma anche dal cambiamento d'ordine dei diversi capitoli o di parti dei capitoli ereditati. L'esempio paradigmatico di questo lavoro di riordinamento narrativo del testo ce lo offre la *Versión crítica*, nella quale, dinanzi alle incoerenze del testo della *Versión primitiva*, vennero completamente riorganizzati datazione, concatenazione e raggruppamento degli avvenimenti narrati.²⁰ Ciò produce come risultato non solo una nuova divisione in capitoli ma anche un nuovo ordine sequenziale del racconto. A dispetto di ciò che potrebbe sembrare, ciascuna delle riorganizzazioni della *Versión crítica* ha una motivazione che nasce dalla volontà di limare incoerenze testuali: per ragioni cronologiche, per desiderio di migliorare la verosimiglianza del testo, oppure per conservare il modello formale di composizione storiografica, talora non rispettato.

1.4.3. Soppressione di parte del testo o suo completamento. Infine, è la struttura stessa del testo che può indurre a trasmetterne solo delle parti. Si tratta di un fenomeno parallelo a quello per cui vengono resi autonomi determinati nuclei narrativi, tipica della trasmissione del *roman* o dell'epica. Per esempio, la *Versión crítica* ha diviso il testo della *Estoria de España* in quattro sezioni, che sono state denominate «parti»: la storia antica e romana, la storia gotica, la storia dei re asturiano-leonesi

²⁰ La visualizzazione grafica di questa profonda riorganizzazione strutturale in nuovi capitoli si può vedere in Fernández-Ordóñez, *Versión «crítica» de la «Estoria de España»*, pp. 342-351, per la sezione compresa tra Pelayo e Ordoño II, accompagnata dalla sua giustificazione (*Ibid.*, p. 115 e segg.). M. de la Campa, *La «Crónica de veinte reyes» y las «Versiones crítica» y «concisa» de la «Estoria de España»*. Ediciones críticas y estudio, Madrid, tesi dottorale dell'Universidad Autónoma de Madrid, 1995, e Catalán, *De la silva textual al taller historiográfico alfonsí*, pp. 396-402, descrivono nei dettagli e spiegano questo stesso tipo di aggiustamenti per la sezione seguente, da Fruela II a Vermudo III.

e la storia dei re castigliani. A sua volta, la *Versión amplificada* ha probabilmente separato anche la storia antica da quella dei re goti, e questa dalla «storia dei re di Spagna», fissandone l'inizio con Pelayo. Queste due divisioni sono state rispettate in non poche occasioni dalla tradizione manoscritta, di modo che i codici o le opere derivate, come visualizzato nello Schema 2, si limitano a trasmettere solo alcune delle parti di questa divisione oppure presentano cambi di modello testuale proprio in questi luoghi: tra la storia dei re goti e i successivi, da Pelayo in avanti, oppure tra la storia dei re di León e quelli di Castiglia, cioè, tra l'ultimo re di León, Vermudo III, e il primo re di Castiglia e León, Ferdinando I.

Sezioni della <i>Versión crítica</i>	STORIA ANTICA: PRIMA PARTE	STORIA GOTICA: SECONDA PARTE	STORIA ASTURIANO- LEONESE: TERZA PARTE	STORIA CASTIGLIANA: QUARTA PARTE
Sezioni della <i>Versión amplificada</i>	STORIA ANTICA	STORIA GOTICA	STORIA DEI REI DI SPAGNA	
Ms. Ss		<i>Versión crítica</i>	<i>Versión crítica</i>	<i>Versión crítica</i>
Ms. L	<i>Versión de Sancho IV?</i>	<i>Versión de Sancho IV</i>	<i>Versión crítica</i>	
Ms. T		<i>Versión de Sancho IV</i>	<i>Versión primitiva</i>	
Ms. G			<i>Versión primitiva</i>	<i>Crónica de Castilla</i>
Ms. F				<i>Versión primitiva e Amplificada</i>
<i>Crónica de Castilla (1300 ca.)</i>				<i>Crónica de Castilla</i>
<i>Crónica abreviada (1320-1325)</i>	Libro I	Libro I-Libro II	Libro II	Libro III
<i>Crónica general vulgata (2ª metà del s. XIV)</i>	<i>Versión primitiva</i>	<i>Versión primitiva</i>	<i>Versión crítica</i>	

<i>Crónica Ocampiana</i> (s. XIV?)				<i>Crónica Ocampiana</i>
---	--	--	--	------------------------------

SCHEMA 2

Per esempio, il ms. Ss della *Versión crítica* e il ms. T, che al suo inizio contiene la *Versión de Sancho IV*, cominciano dal principio della storia gotica e si disinteressano della sezione iniziale dell’opera. I mss. L e T cambiano prototipo alla fine della storia gotica. Questo stesso cambiamento di modello si riflette nella *Crónica general vulgata*. Dall’altro lato, quasi in questo stesso punto comincia il ms. G, che, come abbiamo visto, cambia nuovamente prototipo all’inizio della storia dei re di Castiglia.

La *Crónica de Castilla* è una famiglia di testimoni, redatta verso il 1300, con notevoli caratteristiche proprie. Fra di esse c’è quella che le ha dato il nome: circoscrivere il suo contenuto alla storia dei re di Castiglia a partire da Ferdinando I. Identica estensione presenta la *Crónica ocampiana*. Ora, sebbene il testo che trasmette non coincida con quello di nessuna delle due summenzionate cronache, il ms. F concorda, invece, quanto al segmento testuale tramandato. Non casualmente, proprio in questo punto si produce un cambio di modello e di libro anche nella *Crónica abreviada* (1320-1325 ca.) di don Juan Manuel, riassunto di quella che egli credette essere la *Estoria de España* di suo zio Alfonso il Saggio.

Si può sostenere che il carattere frammentario dei manoscritti o dei testi, rispetto ai loro modelli, ha a che vedere con le vicissitudini dei codici che ebbero a loro disposizione o con gli interessi personali dei trasmettitori-rimaneggiatori. Di ciò non v’è dubbio, ma mi sembra altresì innegabile che la stessa struttura apriva certe possibilità di trasmissione parziale allo stesso tempo in cui ne chiudeva altre, e che i trasmettitori si comportano, in una certa misura, in conseguenza di questi condizionamenti. Non in altro modo si può spiegare che testimoni o cronache non imparentate rendano indipendenti o conferiscano autonomia esattamente alle stesse sezioni testuali, mentre per altre soluzioni di continuità abbiamo solo esempi isolati. Ad esempio, l’inizio del ramo testuale della *Versión crítica* tradizionalmente noto come *Crónica de veinte reyes* si colloca nel regno di Fruela II, a metà della storia asturiano-leonese, perché in questo regno si scelgono i primi giudici di Castiglia ed è quest’ambito il principale oggetto dell’interesse del responsabile di questo testo. Ma, a differenza dei casi precedenti, la tradizione manoscritta non

suffraga il taglio che, in questo caso particolare, deve essere attribuito piuttosto al trasmettitore che alla disposizione interna del testo.

Un altro esempio molto chiaro di motivazione interna ci viene offerto dalla tradizione testuale della *Grande e general estoria*. Nella immensa compilazione della storia universale di carattere enciclopedico ordinata da Alfonso il Saggio viene combinato il racconto derivante dalla Bibbia e dei suoi esegeti, per la storia del popolo ebreo, con quello ottenuto da ogni altro tipo di fonti latine (dell'antichità o medioevali) ed arabe, per la storia di genti e popoli diversi da quello ebreo.²¹ Strutturata in sei parti, soltanto le prime cinque delle quali ultimate, la trasmissione testuale della *General estoria* è caratterizzata dalla presenza di testimoni che copiarono dal loro modello esclusivamente i passaggi di derivazione biblica, eliminando tutto ciò che era relativo alla storia dei popoli gentili, o viceversa, di manoscritti che contengono soltanto i passaggi di origine non biblica, trascurando completamente di trascrivere quanto proveniva dal Vecchio Testamento. È sicuro che questa copia selettiva risponde agli interessi dei lettori di ciascuna epoca, perché la materia pagana è frequentemente soppressa nei manoscritti dei secc. XIII e XIV, mentre di solito omettono la materia biblica i codici del XV. Ma è anche indubbio che la selezione è innescata dalla struttura dell'opera, nella quale si combinano, per grossi frammenti, storia pagana e storia biblica. Al riguardo credo sia significativo il fatto che questa copia frammentata non compaia mai nei manoscritti della prima parte della *General estoria*, che, com'è risaputo, è quella

²¹ Per un panorama generale delle fonti, si veda D. Eisenberg, «The *General Estoria*: Sources and Source Treatment», *Zeitschrift für romanische Philologie*, 89 (1973), pp. 206-227; F. Rico, *Alfonso el Sabio y la «General Estoria»*. *Tres lecciones*, Barcellona, Ariel, 1972, 1984; I. Fernández-Ordóñez, *Las «Estorias» de Alfonso el Sabio* (Biblioteca Española de Lingüística y Filología, 5), Madrid, Istmo, 1992, e P. Sánchez-Prieto Borja, ed., *Alfonso X el Sabio, General estoria. Primera parte*, Madrid, Fundación José Antonio de Castro, 2009a, 2 voll. Inoltre, per i codici e i loro rapporti stemmatici, si può consultare I. Fernández-Ordóñez, «*General estoria*», in *Diccionario Filológico de Literatura Medieval Española. Textos medievales y transmisión*, edd. C. Alvar & J. Manuel Lucía, Madrid, Castalia, 2002b, pp. 42-54, e le introduzioni alle parti Prima (P. Sánchez-Prieto, ed., *Alfonso X el Sabio, General estoria. Primera parte*), Seconda (B. Almeida, ed., *Alfonso X el Sabio, General estoria. Segunda parte*, Madrid, Fundación José Antonio de Castro, 2009, 2 voll.), Terza (P. Sánchez-Prieto con la colaboración de Bautista Horcajada Diezma, Carmen Fernández López & Verónica Gómez Ortiz, edd., *Alfonso X el Sabio, General estoria. Tercera parte*, Madrid, Fundación José Antonio de Castro, 2009b, 2 voll.), Quarta (I. Fernández-Ordóñez & Raúl Orellana Calderón, edd., *Alfonso X el Sabio, General estoria. Cuarta parte*, Madrid, Fundación José Antonio de Castro, 2009, 2 voll.), Quinta e Sesta (Elena Trujillo, B. Almeida & P. Sánchez Prieto, edd., *Alfonso X el Sabio, General estoria. Quinta y sexta partes*, Madrid, Fundación José Antonio de Castro, 2009, 2 voll.).

in cui il lavoro compilatorio fu più profondo intenso e in cui l'intenso innesto di fonti rende più difficile determinare, per grandi sezioni, ciò che è biblico da ciò che è pagano. I fattori intrinseci al testo hanno condizionato, quindi, le sue possibili vie di trasformazione.

All'interno di questo sottotipo di evoluzione strutturale credo che si possano includere anche quegli interventi che completano il testo a partire da una aspettativa da esso generata. Un caso chiaro ce lo offre il *Seguimiento de la estoria de las corónicas de los fechos de España* che conosciamo attraverso la cosiddetta *Crónica particular de San Fernando*. La *Estoria de España* di Alfonso X rimase, nel suo segmento finale, allo stato di bozza, e per questo motivo cronologicamente non andava oltre ciò che era raccontato dall'arcivescovo don Rodrigo Ximénez de Rada nella sua *Historia Gothica*: il testo terminava, dopo la conquista di Cordova e il secondo matrimonio di Ferdinando III, con la traduzione del congedo del Toledano, alla fine del quale un commento esortava a proseguire il testo: «E fata aquí, dize esta estoria, que: 'Fata aquí alcancé, e de aquí adelante, díganla los que venieren, de las cosas que acaecieren empós estas, que non dixiemos'» (PCG, 736b₂₆₋₂₉). Il *Seguimiento*, che continua il racconto del regno di Ferdinando III fino alla sua morte, non solo deriva da quest'incitamento, ma realizza una aspettativa prodotta dalla struttura della *Estoria de España*, la quale, essendo articolata sulla base della successione di signorie suddivise in regni, creava un'anomalia lasciando incompiuto il resoconto del regno di Ferdinando III. Completarlo è lo scopo del *Seguimiento*, come afferma il prologo dello stesso, «por que la razón de los sus fechos d'este rey don Fernando de Castiella e de León se cumpla, segunt los sus fechos todos fueron, fasta acabamiento de su vida»:

Siguimiento de la estoria de las corónicas de los fechos de los reis de España e de las sus vidas, la cual el arçobispo don Rodrigo de Toledo, e primas de las Españas, en el lugar d'este cuento dexa e se espida d'ella. E por que se cumpla fata acabados los fechos de la vida d'este rey don Fernando, en cuya razón el dicho arçobispo dexa la estoria, dize el que la sigue así: «Comoquier que este arzobispo don Rodrigo fabló mucho de los fechos de los reyes e de las sus vidas, e cuáles fueron e cómo acabaron e usaron sus poderes, departiéndolo todo en cuento de las sus corónicas, se espida en este lugar de la estoria; por que la razón de los sus fechos d'este rey don Fernando de Castiella e de León se cumpla, segunt los sus fechos todos fueron, fasta acabamiento de su vida como dicho es, tomando en este lugar e seguimiento de la razón, va aun contando la estoria cabo adelante, departiéndolos segunt las razones cabadelante se seguirán», e començóla en el lugar ó fincó (PCG, 736a₃₅-737b₉).

Si potrebbe argomentare, a ragione, che non è facile distinguere la differenza tra il tipo d'innovazione menzionato all'inizio (1.1. *Deduzione di nuovi episodi a partire da indizi*) e la preoccupazione di completare ciò che è incompiuto. Se mi sono decisa a trattarli separatamente, è perché nel primo caso l'innovazione si limita a sviluppare ed inserire un breve passaggio a partire da un'allusione o da un modello già noto, mentre in questo secondo caso il contenuto narrativo prodotto gode di una maggior libertà, anche in termini di estensione: è una vera *continuatio*.

1.5. *Emendamento o commento di lezioni difettose o di difficile comprensione*. Per concludere, credo che sia doveroso contemplare, all'interno dei meccanismi interni di sviluppo testuale, non poche delle varianti di carattere linguistico o testuale con le quali i trasmettitori-copisti cercano di emendare un *locus criticus*, ai loro occhi, di difficile comprensione, difettoso o incoerente. Questo meccanismo di correzione è di solito originato da cattive letture o errori di copia che vengono rettificati a volte per critica interna esercitata sul testo ricevuto, a volte in rami indipendenti della tradizione testuale.

Per esempio, nel cinquantaseiesimo anno dell'impero di Augusto tutti i rami e sottomani della tradizione testuale della *Estoria de España* coincidono in un errore comune circa gli anni che l'imperatore aveva regnato quando compì il suo settantasettesimo compleanno: «Otrossi sabet que aquell año cumplió ell emperador Octaviano César Augusto setaenta e siete años que naciera, e *cincuaenta* e sex meses e diez días que regnara» (PCG, 110b₃₀₋₃₃). Tre codici non in rapporto genetico, i manoscritti Z, Ce e O-R hanno introdotto la stessa correzione: «cincuenta e *seis* años e seis meses e diez días», indotti, evidentemente, dal fatto che la notizia del compleanno di Augusto era inclusa nel capitolo introdotto dalla formula «A los cincuaenta e sex años del emperio de Octaviano» (PCG, 110b₂₀₋₂₁).²²

Ma senza che necessariamente la stessa variante si generi in codici non imparentati, sono innumerevoli i casi in cui i copisti producono congetture che tentano di migliorare o comprendere quanto loro trasmesso partendo dalla conoscenza o lettura previa del testo. Così, molti dei piccoli errori dei modelli usciti dallo *scriptorium* reale alfonsino della Prima e Quarta parte della *General estoria*, i manoscritti A ed U, rispettivamente, furono emendati congetturalmente nelle copie posteriori,

²² Cfr. Catalán, *De la silua textual al taller historiográfico alfonsí*, p. 101.

senza che vi sia bisogno di supporre che esse derivino in modo indipendente da un modello più corretto.²³

2. Trasformazione per adattamento del testo al trasmettitore

Tra le variazioni originariamente causate dal testo stesso ci possono essere aggiunte, cambiamenti d'ordine, sostituzioni e soppressioni, sia a un livello strutturale, di macrovariazione, che a livello linguistico-discorsivo, di microvariazione. La caratteristica comune a tutte queste modifiche è che il trasmettitore cerca di rendere maggiormente coeso e coerente il testo, limando le contraddizioni, eliminando o commentando ciò che è dubbio o inverosimile, e sviluppando ciò a cui si fa allusione ma non è raccontato. Il secondo tipo di meccanismo che soggiace ai cambiamenti è connesso non tanto con le deficienze, i punti irrisolti o gli indizi presenti nel testo, ma piuttosto con il trasmettitore e, quindi, risulta meno prevedibile, poiché dipende dalle sue caratteristiche individuali. La modifica del testo trasmesso si realizza per il desiderio di adattare il testo al trasmettitore e ai suoi destinatari, «aggiornarlo» secondo le sue coordinate personali, che comprendono aspetti di tipo molto vario. Tra di essi, occorre citare gli adattamenti linguistici, poetici o retorici, cronologici, enciclopedici ed ideologici, come pure quelli prodotti dalla consultazione di altri testi disponibili.

2.1. Adattamento linguistico. Anche se viene appena menzionata nei trattati di critica del testo, la variazione linguistica è un'altra delle manifestazioni della trasformazione del testo del modello intrinseche al processo della sua copia. Lo scriba riformula sempre dal punto di vista linguistico il testo del suo modello secondo la propria varietà dialettale (geografica, cronologica, sociale, personale) anche se il grado di avvicinamento o di divergenza tra la lingua del modello e la lingua della copia può essere molto vario: dalla divergenza assoluta che rappresenta la sostituzione di una lingua con un'altra fino alla quasi assenza di differenze, limitate alla variazione grafica e fonetica. E questo «riadattamento» linguistico del testo, grande o piccolo che sia, si trasforma in un nuovo punto di partenza nel processo di trasmissione manoscritta.

²³ Si veda Vedi P. Sánchez-Prieto, ed., Alfonso X el Sabio, *General estoria. Primera parte*, pp. cxxi-cxxviii, per questo tipo di correzioni nei manoscritti B, D e C della Prima parte, e I. Fernández-Ordóñez & R. Orellana, edd., Alfonso X el Sabio, *General estoria. Cuarta parte*, pp. XLIX-LI, per la stessa classe di correzioni nel ms. Z de la Cuarta.

Salvo rare eccezioni, dunque, la maggioranza dei manoscritti medioevali conservati, copie tarde e indirette, riflettono la sovrapposizione progressiva di un numero indeterminato di strati linguistici.²⁴

2.1.1. Cambio di varietà linguistica. Questo processo di adattamento linguistico è indissolubile dal processo di copia, compreso in quelle che Vårvaro chiama tradizioni silenziose, *quiescenti*, per il loro rispetto generale del testo del modello.²⁵ Vediamo, come esempio di trasformazione minima, questo passaggio della *General estoria*, Prima parte, nel manoscritto dello *scriptorium* alfonsino A e nelle sue copie del secolo xv, H e G, nelle quali si possono apprezzare alcuni cambiamenti tradizionalmente considerati minori: grafici, fonetici e qualcuno morfologico.²⁶

Ms. A (1275 ca.)

Ms. G (s. xv)

Ms. H (s. xv)

Acabadas estas razones dixo
nuestro señor a Moysen. ¶
Que clamores son estos que
fazedes. Di al pueblo de is-
rahel ques leuanten daquel
logar. & lleguen se todos
quanto mas pudieren aso-
mo dela ribera del mar. &
desque llegaredes alli estien-
de tu Moysen la mano con
la uerga sobre la mar. e fier
enel agua & partir se a. &
dar uos a logar poro uaya-

Acabadas estas razones di-
xo nuestro señor a moysen.
Que clamores son estos que
fazedes. ¶ Di al pueblo dis-
rael ques leuante daquel lu-
gar & lleguense todos quan-
to mas podieren asomo de-
la ribera dela mar ¶ E des-
que llegaredes alli. estien-
de tu moysen la mano con-
la verga sobre la mar & fier
en ell agua & partirse a &
dar vos ha lugar pordo va-

Acabadas estas Razones di-
xo nuestro señor a moysen
que clamores son estos que
fazedes dy al pueblo de ys-
rael que se lleuanten de a-
quel logar & lleguen se to-
dos quanto mas pudieren
a somo dela Ribera del mar
E desde que llegaredes alli es-
tiende tu moysen la mano
con la uerga sobre la mar &
fiere enel agua & partir se
ha & dar vos a logar por do

²⁴ Seguo in questo paragrafo, in larga misura, I. Fernández-Ordóñez, «Tras la *collatio* o cómo establecer correctamente el error textual», *La corónica*, 30/2 (2002c), pp. 105-180; Id., «Transmisión manuscrita y transformación 'discursiva' de los textos», in *Actas del VI Congreso Internacional de Historia de la Lengua Española*, edd. J.J. de Bustos Tovar & J.L. Girón Alconchel, Madrid, Arco/Libros, 2006, III, pp. 3033-3045, e la bibliografia lì citata.

²⁵ A questo proposito, vedi A. Vårvaro, «Critica dei testi classica e romanza. Problemi comuni ed esperienze diverse», *Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli*, 45 (1970), pp. 73-117; Id., «Autografi non letterari e lingua dei testi (sulla presunta omogeneità linguistica dei testi)», in *La critica del testo. Problemi di metodo ed esperienze di lavoro*, Roma, Salerno Editrice, 1985, pp. 255-267, e «Problemi attuali della critica del testo».

²⁶ Il passaggio corrisponde a A.G. Solalinde, ed., *Grande e general estoria. Primera parte*, Madrid, Junta de Ampliación de Estudios e Centro de Estudios Históricos, 1930, pp. 352b₃₀-353a₄; P. Sánchez-Prieto, ed., Alfonso X el Sabio, *General estoria. Primera parte*, p. 136. Non riproduco i cambiamenti di riga o di pagina.

des por seco all *otra* part e yadades por seco ala otra parte. e entrat ausadas & yt *vuestra* carrera E yo enduresçre el coraçon a Pharaon & entrara empos uos. cuydando uos alcançar alli. & alli ueredes uos lo *que* yo fare en el & entoda su huest & en quanto guisamiento el trae *que* por alli metiere consigo. Ca puesto a de uos *non* cometer da*qui* ala mañana. por folgar ellos del trabaio dela carrera *que* an fecha. & otrossi por uos auer ala madrugada mas asu *guisa* ante *que* uos huuiedes guisar. ¶ & dond uos uiere entrar en la mar cometra el por yr empos uos. & alli ueredes lo *que* yo fare en el & en toda su huest & en quanto guisamiento traen *que* consigo metan. ¶ Moysen & su pueblo fizieron assi como *nuestro* señor les mando. & comencaron se ayr (f. 160r).

yadades por seco ala otra parte. e entrat ausadas & yt *vuestra* carrera E yo enduresçre el coraçon a faraon. & entrara en pos vos cuydando vos alcançar alli. e alli veredes vos lo *que* yo fare en el & en toda su hueste e en quanto guisamiento el trae *que* por alli metiere consigo. ¶ Ca puesto ha de vos *non* cometer da*qui* ala mañana por folgar ellos del trabaio dela carrera *que* an fecha. ¶ E otrossi por vos auer ala madrugada mas asu *guisa* ante *que* vos ouiedes *guisar*. ¶ E donde vos viere entrar en la mar cometra el por yr empos vos E alli veredes lo *que* fare yo en el & en toda su hueste e en quanto guisamiento traen *que* consigo metan Moysen & su pueblo fizieronlo como *nuestro* señor les mando & començaronse a yr (f. 48r-v).

vayades por seco ala otra parte & entrad aosadas & yd *vuestra* carrera E yo enduresçere el coraçon a faraon & entrara enpos de vos cuydando vos alcançar alli E alli veredes uos lo *que* yo fare enel & en toda su hueste & en quanto guisamiento el trae *que* por alli metiere consigo Ca puesto ha de uos *non* cometer de *aqui* ala mañana por folgar ellos del trabaio & dela carrera *que* han fecha E otrosi por vos auer ala madrugada mas a su *guisa* ante *que* vos huujedes guisar E donde vos viere entrar en la mar cometera el por yr enpos de uos e alli ueredes lo *que* yo fare enel & en toda su hueste & en quanto guisamiento trahen *que* consigo metan Moysen & su pueblo fizieron asi como *nuestro* señor les mando & començaron se a yr (ff. 40v-41r).

Nonostante i due secoli che separano il codice A dalle copie H e G, bisogna convenire che il testo trasmesso è lo stesso e che le modifiche sono di grado minimo: i vari testimoni si limitano a non dividere l'ortografia (grafie, unione e separazione delle parole, abbreviazioni o segni di punteggiatura), la fonetica (oscillazione nelle vocali atone, apocopi e sincopi) o la morfologia (*do* ~ *o*, *all* ~ *a la*). Ciò nonostante, si constata una variante di tipo testuale (*fizieron lo* ~ *fizieron asi*).

All'interno dell'adattamento linguistico dobbiamo anche includere le varianti di carattere grammaticale, alle quali, a differenza delle precedenti, la critica neolachmanniana di solito conferisce valore testuale. Tuttavia, occorre tener presente che allo stesso modo in cui le varianti ortografiche, fonetiche o morfologiche, le varianti sintattiche si generano nel processo di memorizzazione e dettato del testo da parte del copista, fase precedente alla trascrizione, e riflettono la sua competenza

come parlante di una lingua. È per questo che possono comparire in modo poligenetico, anche se non sono propriamente sinonime.²⁷

L'argomento dell'assenza di sinonimia di solito si adduce per conferire valore testuale alle varianti morfosintattiche. È vero che la variazione sintattica può supporre l'espressione di elementi potenzialmente superflui ed implicare enfasi su alcuni componenti della frase, o viceversa, se un elemento scompare. Allo stesso modo, le modifiche di ordine comportano spesso un cambiamento dell'importanza relativa dei componenti della frase e possono comportare cambiamenti di significato. La stessa cosa occorre valutare per quanto riguarda le sostituzioni tra elementi della stessa categoria grammaticale (determinanti, quantificatori, tempi e modi del verbo, ecc.), le quali offrono interpretazioni leggermente diverse ma sempre grammaticalmente possibili, che si limitano a un repertorio finito di elementi, e che sono in genere perfettamente compatibili con il contesto nel quale si inseriscono. Nonostante la mancanza di sinonimia, tutte queste varianti sono la manifestazione della competenza grammaticale di qualsiasi parlante che faccia uso dei meccanismi sintattici dell'ellisse, della concordanza, della quantificazione, della deissi o della topicalizzazione, ecc. Questi meccanismi si mettono in funzione nell'amanuense attraverso l'atto della copia come una parte in più del processo di appropriazione linguistica che la trasmissione manoscritta implica. La copia, com'è risaputo, esige la memorizzazione ed il dettato interno del segmento di testo letto (la pericope). In queste due operazioni non soltanto il testo «si traduce» nei suoi aspetti fonici e morfologici, ma lo si può anche reinterpretare nella sintassi, introducendo sfumature di significato che di solito non hanno la loro origine nella frase considerata isolatamente, ma nella frase come una parte di un testo nel quale certe informazioni sono vecchie o conosciute, sono presupposte, ed in cui altre informazioni sono nuove o focali. Il copista-

²⁷ Sulla necessità di considerare questo tipo di varianti come parte della variazione linguistica e non testuale, ai fini della ricostruzione critica dei testi, vedi I. Fernández-Ordóñez, «Tras la *collatio*» e «Transmisión manuscrita y transformación 'discursiva'», oltre ai contributi di J. Rodríguez Molina, «Tradición manuscrita y gramática histórica: los tiempos compuestos en los textos medievales», in *Historia de la lengua y crítica textual*, ed. L. Pons Rodríguez, Madrid e Francoforte, Iberoamericana e Vervuert, 2006, pp. 19-67, e Á. Octavio de Toledo, «*Varia lectio* y variación morfosintáctica: el caso del *Crotalón*», in *Historia de la lengua y crítica textual*, pp. 195-263, così come le precisazioni di P. Sánchez-Prieto, «La lengua como problema en la edición de textos medievales», in *Tradiciones discursivas. Edición de textos orales y escritos*, edd. Ramón Santiago, Ana Valenciano & Silvia Iglesias, Madrid, Universidad Complutense, 2006, pp. 117-162. In tali lavori sono elencati ed esemplificati diversi tipi di varianti sintattiche.

parlante, all'interno del repertorio di elementi che gli offre la sua grammatica per codificare queste informazioni, può scegliere di ometterli o esprimerli, di sostituirli con altri della stessa categoria, o di cambiare il loro ordine assegnandogli una diversa rilevanza discorsiva. Ovviamente, la variazione prodotta nel discorso testuale non è un fenomeno aperto a qualsiasi innovazione, ma circoscritto dalla grammatica, e tutte le copie lo praticano in misura maggiore o minore. Suscettibile di poligenesi, la variazione morfosintattica deve essere integrata all'interno della variazione linguistica.

Un altro problema in attesa di risoluzione è la graduazione tra i tipi di varianti linguistiche e testuali che sviluppino le copie e se ogni tipo può essere definito, teoricamente ed empiricamente, rispetto agli altri, perché si accetta di solito che le varianti siano libere e non condizionate, cioè, che esse dipendono da fattori strettamente individuali dell'amanuense. Senza negare l'importanza delle coordinate personali dello scriba ed in mancanza di altre prove, uno studio parziale condotto su sei copie successive e non innovatrici della tradizione testuale della *Estoria de España* ha confermato che esiste una proporzionalità dei cambiamenti conforme al livello linguistico considerato. Le innovazioni grafiche e fonetiche (che oscillano tra il 23% ed il 63% del totale) hanno sempre superato quelle morfosintattiche (che oscillano tra il 16% ed il 32%) in tutte le copie. Invece, la variazione testuale non ha superato in nessun caso l'11% né è risultata inferiore al 4%.²⁸ Ciò induce a concludere che esiste una relazione scalare ed inclusiva tra i diversi tipi di varianti prodotte nel processo di trasmissione (variazione grafico-fonetica > variazione morfosintattica > variazione testuale), i cui limiti empirici è possibile delimitare.

2.1.2. Cambio di lingua: traduzione. Se gli esempi precedenti illustrano il minimo possibile di trasformazione linguistica, il caso estremo di modifica massima è rappresentato dalla traduzione in un'altra lingua. La traduzione è pratica abituale nella diffusione della letteratura romanza medievale e gli esempi sono innumerevoli. A riprova che tradurre un testo, almeno tra lingue romanze, non era sentito come un atto di alterazione del modello è che a volte si verifica l'utilizzo di due lingue vernacole come parte di un unico processo di trascrizione. Per esempio,

²⁸ Vedi M. Montejo García, «Los márgenes de la variación lingüística en la transmisión textual (estudio de los manuscritos de la *Estoria de España* entre los siglos XIII y XV)» in *Del 'Libro de Alexandre' a la 'Gramática castellana'*, ed. M. Campos Souto, Lugo, Axac, 2005, pp. 199-236.

il copista del ms. Y della *Estoria de España* cominciò la sua copia della prima redazione dell'opera traducendo il testo in catalano, probabilmente la sua lingua materna. Dopo tredici fogli il copista si stancò di questo lavoro e si limitò a rispettare il castigliano del suo modello, anche se introdusse aragonesismi grafici e linguistici:²⁹

Ms. E₁ (s. XIII)

Moysen escriuio un libro *que* a nombre genesis, por *que* fabla en el de cuemo crio dios el cielo e la tierra e todas las cosas que en ellos son. E de cuemo por el pecado dell omne por que passo mandamiento de dios, fue echado de parayso. E otrossi de cuemo por las culpas e por los grandes yerros que fizieron los *que* descendieron daquel linage aduxo dios el grand diluuiio sobre la tierra con *que* los mato a todos, assi *que* no finco dellos fueras Noe e su mugier e tres sos fijos, Sem, Cam, e Japhet e sus mugieres assi que fueron ocho por todos (f. 3r).

Ms. Y (s. XIV)

Moysen escriui vn libre que ha nom genesis *perque* troben enell de com cria nostre senyor deu el cel e la terra e totes les coses *que* enells son. E de com *per* el pecat del home *per* que pasa el manament de deu fo gitat de parays. E aximateix de *com per* les culpes et *perles* grans erres que feten los *que* de aquell linyage deuallaren adux deu el gran dului sobre la terra ab *quels* mata tots, axi *que* nomas negu dells sino fora noe ... et cam et jafet e ses mullers *que* foren huyt *per* tots (f. 2v).

Un altro esempio di questa pratica traduttoria parziale lo troviamo in uno dei codici che conserva la *Crónica de 1404* (B-2278, Hispanic Society, New York, s. xv), opera in galiziano anch'essa derivata dalla *Estoria de España* alfonsina. Il copista ha iniziato a tradurre il suo modello in castigliano (benché farcito di gallegghismi) fino a quando, stanco del lavoro che lo ha occupato per i primi cinquantotto fogli, ha deciso di continuare in gallego, che era sua lingua materna.³⁰

Un caso eccezionalmente complesso presenta la *Historia troyana bilingüe* conservata in un manoscritto del secolo XIV (558, Biblioteca Menéndez Pelayo di Santander). Realizzato su richiesta di Pedro I nel

²⁹ Vedi Catalán, *De la silva textual al taller historiográfico alfonsí*, pp. 69-71.

³⁰ Vedi J.I. Pérez Pascual, *Crónica de 1404*, Salamanca: tesi dottorale dell'Universidad de Salamanca, 1990, e «Crónica de 1404», in *Diccionario Filológico de Literatura Medieval Española. Textos medievales y transmisión*, edd. C. Alvar & J. Manuel Lucía, Madrid, Castalia, 2002, pp. 325-327, come anche R. Lorenzo, «La interconexión de Castilla, Galicia y Portugal en la confección de las crónicas medievales y en la transmisión de textos literarios», *Revista de Filología Románica*, 19 (2002), pp. 100-101. Mentre lo scriba del ms. Y sembra avere come lingua materna il catalano e zoppica a beneficio del castigliano del suo modello, il copista del ms. Vindel desiste dal tradurre in una lingua che non era la propria.

1360 circa, il codice conteneva in castigliano la traduzione del *Roman de Troie* patrocinata da Alfonso XI, intercalata con la *Estoria de Troya* della *General estoria*. Mutilato precocemente, fu completato in gallego subito dopo con frammenti procedenti dalle due opere, senza che quest'alternanza di lingue (o di testi) ponesse apparentemente alcun problema all'emendatore.³¹

La traduzione è un processo a cavallo tra la variazione linguistica e quella testuale. Se è generalmente risaputo che non c'è una traduzione neutra o priva di alterazioni, nel Medioevo questa capacità modificatrice era *conditio sine qua non* per la sua esistenza: l'attività di traduzione era concepita soltanto in relazione con i compiti esegetici di *illustrare*, *glossare* o interpretare tramite le arti della retorica.³²

2.2. *Adattamento retorico o poetico*. Il trasmettitore, come individuo che possiede una formazione colta preliminare, può avere preferenze di carattere stilistico o formale sulla formulazione discorsiva del testo. Di conseguenza, non si astiene dall'intervenire sul testo per adeguarlo al suo canone letterario o all'idea che ha del linguaggio «poetico» del genere: così, può modificare il modello di versificazione, le formule, il tipo di discorso, diretto o indiretto, il grado di ridondanza testuale, amplificando o riassumendo, o volgendo in prosa o mettendo in versi il modello. In generale, questo tipo di cambiamenti si spiegano come prodotto di un adattamento delle caratteristiche discorsivo-letterarie del testo trasmesso ai gusti personali del trasmettitore o alle preferenze dei suoi ascoltatori o lettori. Sebbene a volte si sia supposto che questi cambiamenti di stampo stilistico, poetico, di genere o di prospettiva discorsiva non implicherebbero un cambiamento essenziale o profondo del contenuto del testo,

³¹ Si veda R. Pichel Gotérrez, «La circulación de la materia de Troya en la baja Edad Media y su reflejo en las letras gallegas: aproximación al testimonio de la *Historia Troiana* (BMP 558)», in *Estudios sobre la Edad Media, el Renacimiento y la temprana Modernidad*, edd. F. Bautista Pérez & J. Gamba Corradine, San Millán de la Cogolla, La SEMYR - El SEMYR - Cilengua, 2010, pp. 331-345, e «Tradición, (re)traducción e reformulación na *General Estoria* e na *Estoria de Troya* afonsinas á luz dun testemuño indirecto do séc. XIV», *e-Spania*, 2012 [online dal 10 luglio 2012]. URL: <<http://e-spania.revues.org/21124>>; DOI: <10.4000/e-spania.21124> [Consultazione: 14.07.2012], e *A Historia Troiana* (BMP, Ms. 558): *edición e estudo histórico-filolóxico*, Santiago de Compostela, tesi dottorale della Universidade de Santiago de Compostela, 2013, con abbondante bibliografia.

³² Si veda R. Copeland, *Rhetoric, Hermeneutics and Translation in the Middle Ages. Academic Traditions and Vernacular Texts*, Cambridge, Cambridge University Press, 1991, e J. Rubio Tovar, *El vocabulario de la traducción en la Edad Media*, Alcalá, Universidad de Alcalá, 2011.

credo che oggi si possa sostenere, senza timore di smentite, che non si tratta di cambiamenti semplicemente formali, ma comportano anche modifiche semantiche notevoli.

2.2.1. «Amplificatio». Non poche volte si è insistito sul carattere parafrastico della letteratura medioevale ed il suo legame con il processo di trasmissione dei testi, sia per via scritta che per via orale.³³ Come procedimento retorico, la parafrasi si usava regolarmente nella lettura per la *enarratio* o spiegazione didattica delle fonti, cosa che forse spiega la forte tendenza dei testi medioevali alla *amplificatio*, la *dilatatio*. Ma l'amplificazione deve anche essere messa in relazione con l'enunciazione vocale dei testi, la sua lettura o recitazione ad alta voce, oralità che favoriva indubbiamente la ridondanza parafrastica come procedimento per mantenere la coesione testuale e l'attenzione del pubblico. Un esempio di amplificazione del modello offre, per esempio, la *Versión de Sancho IV* della *Estoria de España* rispetto alla prima redazione alfonsina, rielaborazione così profonda che ha condotto Catalán a battezzarla *Versión retóricamente amplificada*.³⁴ Il magro racconto originale della *Estoria de España* sull'assassino del re Sancho I, il conte Gonzalo, fu arricchito con molteplici deduzioni nella *Versión de Sancho IV*:

Versión primitiva

*Versión de Sancho IV,
retóricamente amplificada*

Mas però con todo esto tovo él en su coraçón condesado el venino de la traición,

Mas en tod esso, *esse don Gonçalo, que Dios cofondiesse*, tenié encubierta en su coraçón traición *que querié fazer contra'l rey, e fizola*.

e dio yervas al rey en una mañana quel dio a comer.

E esto fue quel dio yervas de muerte en una mañana *muy fermosa quel presentó*.

E el rey luego que la comió, sintióse mal de muerte (Campa 1995, I, 321).

E el rey *don Sancho, non se percibiendo de tal traición nin se guardando d'ella, mordió en la mañana, e sopol bien e comióla*. E luego que la ovo comida, sintióse mal de muerte, *e entendió que aquel tan grand mal que de muerte era* (PCG, 423b₃₁₋₄₂).

³³ Per esempio P. Zumthor, *La lettre et la voix*, o B. Cerquiglini, *La parole médiévale. Discours, syntaxe, texte*, Parigi, Les Éditions de Minuit, 1981, e Id., *Éloge de la variante*.

³⁴ Per uno studio accurato di questa attività amplificatoria, vedi D. Catalán, *De Alfonso X al conde de Barcelos. Cuatro estudios sobre el nacimiento de la historiografía romance en Castilla y Portugal*, Madrid, Gredos, 1962, e Id., *De la silva textual al taller historiográ-*

Come si può osservare, è difficile separare questa attività amplificatoria dalla deduzione di passaggi o episodi a partire da indizi presenti nel testo (il rimaneggiatore parrebbe voler spiegare perché Sancho non ha sospettato nulla e ha mangiato la mela avvelenata) o dal giudizio espresso sul racconto (la maledizione su Gonzalo per il suo comportamento).

2.2.2. «Abbreviatio». Benché siano molti di più i testi che amplificano, non possiamo trascurare quelli che riducono, attenendosi all'ideale di trasmettere, presumibilmente, la medesima informazione con il minor numero di parole possibili. Un esempio di questo modo di procedere è la *Versión crítica*, che tende ad abbreviare la formulazione verbale del modello. Come si può constatare nei casi che seguono, il tipo di elementi soppressi nella *Versión crítica* è dello genere di quelle aggiunte della *Versión de Sancho IV*: la prima elimina le ragioni che condizionano un evento; la seconda le inventa o le deduce.³⁵

Versión primitiva

Versión crítica

Desí vinieron e cercaron a don Pelayo en la cueva e *fincaron por y sus tiendas e asentáronse aderredor* (PCG, 322b₂₁₋₂₃).

Desí vinieron a la cueva ó el rey don Pelayo yazié e cercáronla (VC, 358).

Versión primitiva

Versión crítica

Peró al cabo, *porque la yent de Austria e los de Germania eran más fuertes e mayores de cuerpos e de miembros, e mucho más valientes, fueron los moros vencudos*, e moriron y muchos d'ellos con aquell Abderrahmen su señor (PCG, 332b₅₀-333a₃).

Peró al cabo murió y Abderramen e muchos de los otros moros (VC, 397).

Un esempio estremo di abbreviazione, molto più radicale di quella della *Versión crítica*, ce lo fornisce un altro testo derivato dalla *Estoria de España* alfonsina: la *Crónica abreviada* che don Juan Manuel com-

fico alfonsí, pp. 358-380. Questa tendenza è evidente anche in altre sezioni del testo: cfr. Bautista, «Hacia una nueva 'versión' de la *Estoria de España*» e Id., *La Estoria de España en época de Sancho IV*.

³⁵ In I. Fernández-Ordóñez, *Versión «crítica» de la «Estoria de España»*, pp. 185-188, 219-221, 297-305, si trovano analizzati in dettaglio molti altri esempi di questa attività abbreviatoria.

pose tra il 1320 e il 1325 come riassunto della compilazione di suo zio.³⁶ E nemmeno dobbiamo dimenticare i sommari delle cronache di Spagna che diventano popolari nel secolo xv, molti di essi derivati dalla *Estoria de España* alfonsina, come il *Repertorio de los príncipes de España* (1468-1469) di Pedro de Escavias.³⁷

2.2.3. Cambiamenti nella drammatizzazione del racconto. Come tipo particolare di amplificazione o abbreviazione non devono essere dimenticati quei cambiamenti che implicano una modifica della prospettiva discorsiva con cui si narrano i fatti. Per esempio, quando si sopprime o si aggiunge la messa in scena drammatica di un passaggio. Nel primo esempio, la *Versión crítica* ha eliminato il discorso diretto, probabilmente derivato dal poema epico di Bernardo del Carpio:

Versión primitiva

Bernaldo quando sopo la voluntad del rey, mandó armar toda su cavallería e díxoles: «Amigos, ya esto non lo puedo sofrir. E pues que esto así es, finquen xv cavalleros de vós para guardar el castiello, e los otros vayan conmigo» (ms. T, f. 131v, cotejado con YZXV).

Versión crítica

Bernaldo quando aquello oyó, dexó quinze cavalleros en el castillo que lo guardasen, e levó consigo toda la otra compañía (VC, 527).

Invece, nel passaggio seguente la *Versión amplificada* ha drammatizzato in discorso diretto le parole di Fernán González, malgrado siffatta modifica non si sia ispirata alla fonte del passaggio, il *Poema de Fernán González*.³⁸

³⁶ Per la *Crónica abreviada*, vedi D. Catalán, «Don Juan Manuel ante el modelo alfonsí: El testimonio de la *Crónica abreviada*», in *Juan Manuel Studies*, ed. I. Macpherson, Londra, Tamesis Books, 1977, pp. 17-51; ristampato in *La «Estoria de España» de Alfonso X. Creación y evolución* (Fuentes cronísticas de la Historia de España, V), Madrid, Fundación Ramón Menéndez Pidal e Universidad Autónoma de Madrid, 1992, pp. 197-229.

³⁷ Per il suo rapporto con la *Estoria de España*, vedi Catalán, *De la silva textual al taller historiográfico alfonsí*, e Bautista, «Hacia una nueva 'versión' de la *Estoria de España*».

³⁸ Si veda Catalán, *De la silva textual al taller historiográfico alfonsí*, pp. 366-368, in cui si può confrontare con il testo della *Poesía* da cui deriva il passaggio: «Matándose él mismo / con la su mal andança / non pudo tomar escudo / ni pudo tomar lança, / fuxo a una ermita, / allí fue su amparança».

Versión primitiva

E retándose él mismo [Fernán González] de la su mala andança non pudo tomar lança nin escudo nin se atrevió a defenderse; e fue e metióse en una ermita que y avié con aquellos v cavalleros que trayé (Campa 1995, I, 287).

Versión ampliada

E reptándose él mismo de la su malandança, dixo de cabo contra sí: «Non puedo tomar lança nin escudo, ca lo non trex, assegurándome por la postura que el rey fizo comigo, e sin esto non me atrevo a lidiar nin a defenderme». E dichas estas palabras, fue con aquellos v cavalleros que tenié consigo, e metiéronse en una ermita que estava y decerca (PCG, 410b₄₁-411a₇).

2.2.4. Prosificazione o versificazione. Sebbene molto meno frequenti nella storiografia, si inseriscono in questo tipo di cambiamenti discorsivi anche le versioni in prosa di poemi o, viceversa, le composizioni in verso ispirate ad opere in prosa. Basti ricordare le versioni in prosa del *Poema de Mio Cid* o del *Poema de Fernán González* usate come fonti della *Estoria de España* alfonsina, le *Mocedades de Rodrigo* utilizzate dalla *Crónica de Castilla* o, forse, il *Libro de Apolonio* volto in prosa nella *General estoria*. Un altro esempio è offerto dal *Poema de Alfonso Onceno* di Rodrigo Yáñez, di cui si è servita la prosa della *Gran crónica de Alfonso XI*. Al contrario, si potrebbe citare il caso singolare delle *Siete edades del mundo* (1416-1418 circa) di Pablo de Santa María, che ha usato come fonte un testo derivato dalla *Estoria de España*, vale a dire la *Crónica de 1344*, per realizzare la sua composizione in *arte mayor*.³⁹

Tuttavia, non è superfluo segnalare che, in tutti questi casi, la versione in prosa o la composizione in verso è subordinata allo sfruttamento dei testi come fonti di compilazioni nelle quali si inseriscono e si combinano con altri materiali. Cioè, non sembra avere riscontro nella letteratura iberica la possibilità di trasformare in prosa poemi narrativi colti scritti in versi, così frequente nella letteratura francese del secolo XIII, senza che ciò comporti un'ulteriore elaborazione con altre fonti. Non esiste niente di simile alle varie versioni in prosa del *Roman de Troie* di Benoît di Sainte Maure: la poesia in *cuaderna vía* dei secoli XIII e XIV non ha dato luogo a versioni in prosa autonome, come quelle che potrebbero aver prodotto i poemi di Berceo, il *Libro de Alexandre* o il *Libro de Apolonio*, per fare qualche esempio.⁴⁰ La storia di Santa Maria

³⁹ Si veda J.C. Conde, *La creación de un discurso historiográfico en el cuatrocientos castellano: «Las siete edades del mundo de Pablo de Santa María»* (estudio y edición crítica), Salamanca, Universidad de Salamanca, 1999, pp. 81-107.

⁴⁰ Quest'assenza di prosificazione della poesia colta iberica del sec. XIII (la prosificazione dell'*Apolonio* supponiamo che fu usata per comporre la *General estoria*) trasforma

Egiziaca in prosa tramandata dal codice miscellaneo escurialense h-I-13 del secolo XIV non deriva dal poema omonimo in *cuaderna vía*, ma da una versione in prosa francese.⁴¹ Forse l'unica eccezione sono le *Cantigas de Santa María*, di cui conosciamo una versione in prosa del secolo XIV che è anche traduzione in castigliano.⁴²

2.2.5. Cambiamenti metadiscorsivi. Concludendo, si possono inquadrare in questo tipo d'intervento anche le modifiche che il trasmettitore inserisce quando fa riferimento alla sua attività di narratore o ai destinatari della stessa. Ad esempio, la *Crónica de Castilla* apre ogni capitolo con la formula «Cuenta la estoria que », formula sconosciuta nei testimoni che condividono lo stesso testo soggiacente, e che implica l'aumento della distanza fra quanto è raccontato e il narratore, che resta così privato di identità autoriale. La formula è forse indizio di una lettura ad alta voce del testo, fatto che si potrebbe mettere in relazione con la tendenza della *Crónica de Castilla* ad articolare il testo in capitoli significativamente più brevi di quelli alfonsini, forse per motivi connessi alla loro enunciazione pubblica in sessioni successive.⁴³ A differenza dei cambiamenti nella divisione in capitoli che hanno la loro origine nella ricerca conferire ordine al contenuto, la frammentazione del racconto in questi casi è condizionata dal modo in cui esso viene trasmesso ai suoi consumatori potenziali e va annoverata, per questa ragione, tra le modifiche di tipo discorsivo.

2.3. *Adattamento cronologico: attualizzazione.* Le modifiche che esamineremo qui di seguito vanno oltre il piano formale per addentrarsi più chiaramente nei contenuti testuali. In primo luogo, l'adattamento cro-

in fatto singolare la traduzione del *Roman de Troie* in prosa galaico-leonese nel sec. XIV, la quale deriva direttamente dal poema e non dalle prosificazioni francesi studiate da M.-R. Jung, *La légende de Troie en France au Moyen Âge*, Basilea-Tubinga, Francke, 1996: vedi J. Casas Rigall, *La materia de Troya en las letras romances del siglo XIII hispano*, Santiago de Compostela, Universidade de Santiago de Compostela, 1999, pp. 209-237.

⁴¹ Cfr. C. Zubillaga, *Antología castellana de relatos medievales (Ms. Esc. h-I-13). Estudio y edición crítica*, Buenos Aires, Incipit, 2008, e M. Faccon, «Due traduzioni iberiche della *Vida de Santa María Egipcíaca*. Fonti possibili», *Revista de Literatura Medieval*, 10 (1998), pp. 83-99, per altre versioni in prosa della leggenda, derivanti direttamente dal latino.

⁴² Si veda A. Montaner, «Las prosificaciones de las *Cantigas de Santa María* de Alfonso X en el Códice Rico: datación filológica y paleográfica», *Emblemata*, 13 (2007), pp. 179-193.

⁴³ Si veda P. Rochwert-Zuili, ed., *Crónica de Castilla (Les Livres d'e-Spania «Sources»)*, 1), Parigi, SEMH-Sorbonne, 2010 [online dal 15 aprile 2011]. URL: <<http://e-spanialivres.revues.org/137>> [Consultazione: 14.07.2012].

nologico: il trasmettitore aggiorna cioè i dati esposti facendo allusione al suo presente, al momento in cui egli interviene. Questo tipo di attualizzazioni è quello che ci permette di datare, ad esempio, la *Versión crítica* verso il 1283, quando Alfonso il Saggio contava unicamente sull'appoggio di Siviglia e del re del Marocco dinanzi alla ribellione del regno capeggiata da suo figlio Sancho, alla quale allude quando «aggiorna» la lista dei regicidi e delle usurpazioni verificatesi al tempo dei re goti e asturiano-leonesi:⁴⁴

Versión primitiva

Al rey Rodrigo cuedan quel mató el cuende Julián; Fruela mató a su hermano Vimarano con sus manos, e esto viene adelante aun en la estoria, e después sus vasallos mataron a Fruela por vengança del hermano (PCG, 314b₂₋₇).

Versión crítica (1283 ca.)

Al rey Rodrigo cuidan quel mató el conde Illán. Don Fruela mató a su hermano Vimarano, e esto adelante lo cuenta la estoria, e después sus vasallos mataron a don Fruela en Cangas por vengança del hermano. *El infante don García tomó el regno por fuerça a su padre el rey don Alfonso el Magno. Al rey don Sancho matól Velit Adólfex a traición, siendo su vasallo. Al rey don Alfonso, fijo del rey don Fernando el que ganó Sevilla, tolliól el regno su fijo el infante don Sancho. E alçáronse con don Sancho todos los del regno e ajuramentáronse contra el rey para prenderle e echarle de la tierra, mas ayudóle Dios e los de Sevilla e el rrey Abenenjufal de los abonmarines a ese rey don Alfonso, así como adelante lo diremos en su lugar* (ms. Ss, f. 66v; VC, 54-55, 223).

Allo stesso modo, datiamo al 1289, sotto il regno di Sancho IV, la *Versión retóricamente amplificada*, grazie al fatto che nel suo testo si annuncia con ottimismo la prossima conclusione del processo di riconquista dei territori in mano ai nemici della Croce, e si cita esplicitamente il re e la data:

⁴⁴ Si veda Fernández-Ordóñez, *Versión «crítica» de la «Estoria de España»*, pp. 54-55 e 223-224, e Catalán, *De la silva textual al taller historiográfico alfonsí*, pp. 147-148.

Versión primitiva

llegaron al faro de Gallizia con muchas naves los normanos, una gente muy cruel e pagana e que nunca la vieran en toda tierra d'España. E el rey don Ramiro quando lo supo, sacó su hueste e fue a lidiar con aquellas gentes (Fernández-Ordóñez 2003, 39).

Versión amplificada de Sancho IV (1289)

allegaron al faro de Gallizia con muchos navíos los normanos, una yente muy cruel segund cuenta la estoria. E aquella yente era pagana que nuncua la aun tanto vieran en toda tierra de España. *Mas contra España todas las yentes del mundo se atrovieran a venirla guerrear e entrarla e aseñorearla, e fizieron y todo lo que quisieron; però a la cima todos se fallaron ende muy mal, fasta que se acabó en los godos. E desí fincó en los naturales, que fueron después ganándola de los moros esparziendo mucha de su sangre por ello, muriendo y muchos altos omnes e de grand guisa e de otros, e la an ganada d'essos enemigos de la Cruz, e del mar de Sant Ander fasta'l mar de Caliz, si non poco que les finca ende ya: e es esto ya en el regnado del muy noble e muy alto rey don Sancho el cuarto, en la era de mill e CCC e XXVII años. E empós aquello, contra aquella venida de los normanos, luego que lo sopo el rey don Ramiro, sacó su hueste muy grand e fue lidiar con aquellas yentes bravas* (PCG, 362b₃₀-363a₁₉).

In nessuno dei due casi l'aggiornamento cronologico è stato chiaramente indotto dal testo preesistente, come sarebbe stato se i fatti descritti fossero risultati già sfasati rispetto al momento presente, ma piuttosto dall'interesse del trasmettitore di tirarli in ballo.⁴⁵

Tuttavia, è tipico delle attualizzazioni cronologiche in storiografia il prolungamento del finale di un resoconto previo fino al tempo contemporaneo in codici posteriori o rimaneggiamenti di un'opera. Benché non ci sia una menzione esplicita della data in cui un dato volume o un dato testo sono stati elaborati, il fatto che il racconto si prolunghi soltanto fino a un momento determinato, e non oltre, fissa una datazione *ante quam non* per quel manoscritto o per quella versione. È in questo modo che possiamo datare le versioni alle quali solitamente danno luogo gli elenchi reali, gli annali o le genealogie che, con frequenza, si conservano in redazioni successive originate dalla volontà di aggiornare il testo

⁴⁵ Vedi l'analisi di Bautista, *La Estoria de España en época de Sancho IV*.

ricevuto.⁴⁶ Con un ragionamento simile si data la *Crónica de Castilla* verso il 1295-1312, regno di Ferdinando IV, giacché nel manoscritto A del secolo XIV, una traduzione in gallego-portoghese, il racconto fu completato, a partire dalla morte di Alfonso IX, ultimo evento narrato dalla *Crónica*, con una breve rassegna dei regni di Ferdinando III, Alfonso X e Sancho IV, senza prolungarlo con quello di Ferdinando IV, il quale, tuttavia, è definito «rey».⁴⁷

2.4. *Adattamento enciclopedico*. Quella che chiamo adattamento «enciclopedico» si definisce come una glossa in cui il trasmettitore aggiunge contenuti a lui già noti, che non provengono cioè dalla consultazione di altri testi. Con questo tipo di aggiunte il trasmettitore aspira ad «aggiornare» o migliorare dal punto di vista dell'informazione il testo secondo la sua conoscenza del mondo, si tratti di spiegazioni lessicali, di notizie di carattere enciclopedico o di altro genere. Ad esempio, l'autore della *Versión crítica* si è sentito obbligato a tirare in ballo il calendario musulmano a causa di una menzione del *Ramadan*:⁴⁸

Versión primitiva

e esto fue en el mes que dizen en arávido
ramadán (PCG, 308b₂₂₋₂₃).

Versión crítica

e esto fue en el mes que dizen en arávido
remeday. E este es el noveno mes de los
moros, ca el primer mes que ellos han es el
que dizen moharran, e el segundo çasar, e el
tercero rabe e el primero, e el cuarto rabe e
el segundo, e el quinto jumat el primero, e el
sesto jumat el segundo, e el seteno rajab, el
ochavo jaaben, el noveno jorday, el dezeno
xavel, el onzeno dulcehedra, el dozeno dulce
hejan (ms. Ss, f. 62v, VC, 53).

In questo caso, la glossa ci rivela che il trasmettitore conosceva questo calendario, informazione che suppongo di origine non testuale.⁴⁹ Né

⁴⁶ Studiate magistralmente da F. Bautista, «Breve historiografía: Listas regias y Anales en la Península Ibérica (siglos VII-XII)», *Talia dixit*, 4 (2009), pp. 113-190.

⁴⁷ Vedi Catalán, *De Alfonso X al conde de Barcelos*, pp. 349-355.

⁴⁸ Cito dal manoscritto e correggo «e il terzo rajab» in «e il settimo rajab» per errore evidente.

⁴⁹ Sebbene nel *Libro del astrolabio* incluso tra i *Libros del saber de astrología* [156, Biblioteca Histórica Marqués de Valdecilla, Universidad Complutense, Madrid, sec. XIII (1276 ca.)] si descriva nei dettagli il calendario musulmano, le due versioni non coincidono tra loro: «Capítulo VII: De saber los días en que comiençan los meses moriscos sabiendo en

necessitano per forza di una fonte chiarimenti di tipo geografico o riguardanti la cultura religiosa, come alcuni di quelli aggiunti nella *Versión amplificada*:

Talavera, *e es en la ribera de Tejo de yuso de Toledo* (PCG, 406b₄₇).

e fue esto en la vigilia de la Epifanía, *que es la fiesta en que nuestro señor Dios apareció a los tres reis magos de Aravia, e magos quiere dezir tanto como sabios* (PCG, 407a₄).

Ciò che definisce questo tipo d'intervento è che con esso il trasmettitore desidera adattare il testo allo stato delle conoscenze che possiede, risultato della sua formazione e conoscenza dell'ambiente. La prima glossa ci rivela che l'autore della *Versión crítica* operava in un ambiente in cui il calendario musulmano non era sconosciuto; le seconde che il responsabile di quella *Amplificada* aveva familiarità con la geografia toledana e con il calendario liturgico.

2.5. *Adattamento ideologico*. Un altro tipo d'intervento che presuppone l'adattamento del testo ricevuto dal trasmettitore è quello in cui quest'ultimo esprime, tacitamente o esplicitamente, le sue idee su quanto raccontato. Frequentemente questo tipo di «aggiornamento» implica l'espressione di opinioni politiche in ciò che viene aggiunto, cambiato, censurato o giudicato. Ma fanno parte di questa categoria anche le modifiche che riflettono la mentalità religiosa o culturale.

2.5.1. *Adattamento politico*. L'adattamento politico del testo ricevuto dal trasmettitore può produrre casi di censura. Per esempio, la *Versión crítica* rivela un'ideologia poco favorevole ai diritti della nobiltà. Tra molti altri, il suo autore ha censurato il passaggio in cui, seguendo il poema epico di Bernardo del Carpio, la *Versión primitiva* aveva accettato il diritto del nobile di muovere guerra al suo re, cioè, a rompere il vincolo vasallatico in virtù del vincolo naturale che univa Bernardo a suo

cuál día entra en esse año almoharran, *que es el primero mes de los moros*. Estas son las señales de los començamientos de los meses moriscos. A almoharran non ponemos señal por la razón misma *que auemos dicha de yenero*. La señal de çafar es III, et la de rabeñ primero IIII, de rabeñ segundo VI, de jumet primero VII, de jumet segundo, II, de rajab III, de xahben V, de ramadan VI, de sauel I, de dequihda II, de dehaia IIII » (foll. 73v-74r, *apud* F. Gago Jover, ed., *Libros del saber de astrología. Obra en prosa de Alfonso X el Sabio. Digital Library of Old Spanish Texts*. Hispanic Seminary of Medieval Studies, 2011 [online] <<http://www.hispanicseminary/t&c/ac/index.htm>> [Consultazione: 14.07.2012].

padre, il conte Sancho Díaz, imprigionato dal re Alfonso. Come risultato, nella *Versión crítica* il ribelle Bernardo sembra guidato principalmente da ragioni economiche nella sua guerra contro re Alfonso:

Versión primitiva

e dixol Bernaldo: «Más gano yo en las guerras que en las pazes, ca el cavallero pobre mejor bive en ellas que en otra guisa. E vós non me deveades poner culpa en fazer yo contra vós esto que fago porque me tenedes mio padre preso e non me le queredes dar». E dixol el rey: «Non vos tengo por mal quanto vós fazedes en esta razón, ca fazedes en ello derecho e lealtad. Mas si vós queredes que ayamos vós e yo paz...» (ms. T, f. 132r, corregido con YZXV).

Versión crítica

e díxole Bernaldo: «Señor, más gano yo en las guerras, e todo cavallero pobre, que en las pazes». El rey le dixo: «Bernaldo, si vós quisiéredes que ayamos paz entre mí e vós...» (VC, 528).

Un altro esempio di censura figura nella *Versión de Sancho IV*, che, con una visione chiaramente filocastigliana, rifiutava di riconoscere alcuna autorità al re di León. Nonostante la tendenza abituale alla *amplificación*, questa *Versión* elimina il passaggio, derivato da Lucas de Tuy, in cui i castigliesi avevano riconosciuto la sovranità del re di León dopo avere eletto conte di Castiglia Fernán González:

Versión primitiva

e tornóse el rey don Ramiro para León con grant onra, e el conde Ferrant Gonçález fincó en su tierra con grant bienandança. E dize don Lucas de Tuy que se metieron los castellanos entonces so el señorío del rey, ca entendieron que era derecho conoçudo, però defendieron ellos algunas cosas señaladas que les otorgó el rey por pleitesías que pusieron con él (Campa 1995, I, 228).

Versión ampliçada

e tornóse el rey don Ramiro pora León con grand onra e el conde Fernand Gonçález fincó en su tierra con grand bienandança (PCG, 391b₂₇₋₂₉).

In altre occasioni, l'opinione politica del trasmettitore si rivela in commenti espliciti. Nel primo esempio che segue, la *Versión crítica* non nasconde la sua disapprovazione sull'iniziativa degli alti uomini castigliesi di acclamare conte Fernán González senza prima avere ottenuto l'autorizzazione reale.

E, nella seconda citazione, la *Versión de Sancho IV* ci fornisce un altro esempio di commento esplicito quando approva il ripudio della figlia

del conte Fernán González, sposa del re Ordoño III, dopo che il re leonese era stato attaccato slealmente da parte del conte castigliano e del re García di Navarra.

Versiones primitiva e amplificada

E el rey don Ramiro quando lo oyó, non se quiso membrar del mal quel fizieran los ricos omnes de Castiella, e sacó luego su hueste muy grant, e fue ayudar al conde Fernant Gonçález (PCG, 391b₁₃₋₁₇); (Camp 1995, I, 228).

Versión crítica

El rey don Ramiro non quiso membrarse estonçe del mal que le fizieran los ricos omnes de Castilla *en alçar ellos conde sin su mandado. Demás que lo non podién fazer de derecho por sise mesmos, ca ninguno non puede fazer conde si le el rey non faze*. E sacó su hueste muy grande e fue a ayudar al conde Ferran González (Camp 2009, 276).

Versión primitiva

Dexó el rey don Ordoño a doña Urraca su muger, fija del cuende Ferrant Gonçález, la que él tomara por meter paz entre los castellanos e los leoneses por amor de su suegro, el conde, que fallara por su enemigo. E casó con otra dueña (Camp 1995, I, 276).

Versión amplificada

Dexó el rey don Ordoño a doña Urraca su mugier, fija del conde Fernand Gonçález, la que él tomara por meter paz entre los castellanos e los leoneses. *E segund aquel fecho que el conde fiziera en ayudar a aquel con quien non avié debdo, e vinié contra éll que era su yerno, en que se mostró por so enemigo, dexóle la fija por ende e con razón*. E casó con otra dueña (PCG, 407b₁₆₋₂₄).

Infine, l'adattamento ideologico spiega anche la trasmissione spezzata e parziale di testi più estesi, con lo scopo di alterare la prospettiva originaria. Per esempio, la *Crónica de veinte reyes*, che oggi conosciamo soltanto come un ramo dell'albero testuale della *Versión crítica*, nacque come tale per il desiderio di occuparsi esclusivamente della storia della Castiglia dalla sua fondazione leggendaria con l'elezione dei giudici. In questo modo, rompe la concezione alfonsina di una storia globale della penisola iberica dalle sue origini remote. A differenza degli esempi che abbiamo esaminato in precedenza (cfr. *supra* 1.4.3.), l'indipendentizzazione di una sezione testuale in questo caso non viene istigata o suggerita dalle parti nelle quali il testo è strutturato, ma esclusivamente dalla volontà del trasmettitore di conferirgli autonomia ed entità propria.

2.5.2. Adattamento religioso o culturale. Un altro tipo di adattamento relativo alla mentalità è quello che censura passaggi che risultavano di

dubbia moralità o che venivano considerati di scarso decoro.⁵⁰ La *General estoria* fornisce vari esempi chiari, di cui ne esporrò uno.⁵¹ I manoscritti derivati dal primo stato del testo E ed F, preliminare alla loro trascrizione nel codice dello *scriptorium*, A, conservano alcuni dettagli sulla parte del corpo di Saturno che Giove aveva amputato a suo padre e che era caduta in mare, dettagli eliminati dal testo copiato in bella con sfarzo reale:⁵²

Ms. E	Ms. F	Ms. A
firió Júpiter a Saturno su padre <i>entre las piernas, e cortóle aquello con que le engendrara, pero non si non los dos compañeros de baxo, que son a una manera fechos, e dizen que cayeron en el mar...</i>	e enna volta das armas, segundo dizen todos los autores, ferio Jupiter a Saturno, seu padre, <i>entre las pernas e cortoulle aquello con queo engendrara, pero non senon os dous companoos de baixo que som ahuna maneira feitos, e dizem que caerom enno mar...</i>	E en la buelta de las armas, segund dizen todos los autores, firió Júpiter a Saturno, yendo empós él, tal colpe quel cortó una parte del cuerpo, e diz que cayó en la mar... (Solalinde 1930, 157b ³⁻⁸ ; Sánchez-Prieto 2009a, 304).

Ma riflettono un cambiamento di mentalità, concretamente, il nuovo punto di vista ecclesiastico della storia, anche interventi espliciti come

⁵⁰ La censura sessuale fu più frequente di quanto siamo abituati ad ammettere. Ci sono motivi per pensare che tutti i testimoni del *Libro de buen amor*, concepito come un canzoniere, derivino da archetipi o sottoarchetipi che sono stati sottoposti ad una censura che ha provocato l'eliminazione delle poesie amorose ed erotiche: vedi J.C. Conde, «De cantares un librete: de nuevo sobre el *Libro de buen amor* como cancionero», in *Estudios sobre la Edad Media, el Renacimiento y la temprana Modernidad*, pp. 99-116.

⁵¹ Assieme a quella citata a testo, la più famosa della Prima parte è, senza dubbio, la censura delle avventure ninfomani ed incestuose della regina Semiramide (A.G. Solalinde, ed., *General estoria. Primera parte*, p. 105, nota a p. 778), trasmessi dalla traduzione gallego-portoghese del manoscritto F e la sua copia E, e nella Seconda parte, la consumazione dell'amore tra Pasifae e il toro, amore da cui sarà generato il minotauro, nota al solo ms. K (B. Almeida, ed., Alfonso X il Saggio, *General estoria. Segunda parte*, LXXIX-LXXX, I, pp. 560-563). Di tutte diede conto per la prima volta Catalán, «Los modos de producción y 'reproducción' del texto literario». Pichel, «Tradición, (re)traducción e reformulación», mostra come la versione gallego-portoghese della *General estoria*, Seconda parte (che trasmette in modo frammentario la *Historia troyana bilingüe*), conservava anche altri frammenti che furono censurati successivamente, come i particolari scabrosi sul fratricidio di Apsirto per mano di sua sorella, la crudele Medea.

⁵² Le varianti di F furono puntualmente annotate da A.G. Solalinde, ed., *General estoria. Primera parte*, p. 783, varianti di 157b, ma non sono state accettate nel testo critico da Solalinde né da Sánchez-Prieto (ed., Alfonso X el Sabio, *General estoria. Primera*

quelli che seguono, tratti dalla *Versión de Sancho IV*, in cui il trasmettitore raccomanda a Dio l'anima di diversi re o conti allorché racconta della loro morte:

Versión primitiva

[Fernán González] E pues que él fue muerto, fincó por señor del condado su fijo el conde Garcí Ferrández (Campa 1995, I, 326).

Versión amplificada

[Fernán González] *Con Dios sea ell alma d'este cuende Fernand Gonçález de Castiella; e tener devemos que assí es, ca bueno fue en su vida e bien acabó. E finado este cuende Fernánd Gonçález de Castiella heredó empós éll el condado e el señorío de Castiella el cuende Garcí Fernán dez so fijo* (PCG, 426a₁₀₋₁₆).

Versión primitiva

[Sancho I] e fue enterrado en Sant Salvador cerca de su padre (Campa 1995, I, 321).

Versión amplificada

[Sancho I] E enterráronle con todos sus complimientos en la iglesia de Sant Salvador, cerca'l rey don Ramiro so padre. *En la gloria de Dios fuelgue éll. Amén* (PCG, 424a₉₋₁₂).

Infine, allo stesso modo che l'adattamento politico spiega la trasmissione parziale di alcune cronache, anche l'adattamento del testo alla mentalità o agli interessi dei trasmettitori può chiarire le ragioni della copia selettiva della materia biblica o della materia pagana nei manoscritti della *General estoria* (cfr. 1.4.3.), sebbene in questo caso essa sembri al contempo favorita dalla struttura dell'opera.

2.6. *Adattamento per consultazione di altri testi disponibili.* Un meccanismo di cambiamento estremamente attivo nella composizione ed evoluzione dei testi medioevali è la combinazione di più di un testo in un unico supporto fisico. Si tratta di un fenomeno tanto presente nella creazione e nella trasmissione delle opere medioevali che Francisco Rico è arrivato a parlare dell'esistenza di un «paradigma miscelaneo», modello generico caratterizzato dal fatto che il testo risulta composto dalla somma e dall'assemblaggio successivo, in uno stesso codice, di testi di origini e generi vari. L'esempio addotto, il *Libro del cavallero Zifar*, trova numerosi paralleli nella letteratura francese dei secoli XII e

parte, pp. xc-xci, cxxi). Le citazioni di E e F derivano da Catalán, «Los modos de producción y 'reproducción' del texto literario».

xiii, come ha fatto notare Vårvaro.⁵³ La consultazione (e l'integrazione) di altri testimoni o di altre opere è un meccanismo altamente operativo anche nella storiografia. Nelle cronache della Spagna derivate da quella alfonsina si contano sulle dita delle mani quelle opere che si sono conservate in codici autonomi, il cui testo, cioè, non è associato nel manoscritto ad altri di varia provenienza.

Le ragioni che motivano la consultazione sono analoghe a molte di quelle menzionate in precedenza: completare il testo in un luogo difettoso o incompleto agli occhi del trasmettitore, vuoi per critica interna, vuoi per ragioni ideologiche, vuoi per interessi letterari. Ma in questo paragrafo voglio sottolineare che l'elemento scatenante dell'evoluzione testuale è il ricorso, da parte del trasmettitore, ad altri testimoni o testi con cui combinare il suo modello.

Prima di esporre con maggiori dettagli questo meccanismo, dobbiamo distinguere tre modalità di combinazione di modelli: la consultazione puntuale, la consultazione a intarsio e la successione cumulativa, che possono essere rappresentate dal seguente schema:

Tipi di consultazione	Testo A + Testo B
Consultazione puntuale	A1, B, A2
Consultazione a intarsio	A1, B1, A2, B2, A3, B3...
Consultazione cumulativa	A, B

SCHEMA 3

Conviene precisare che con queste tre modalità si possono combinare testimoni di uno stesso testo, dando luogo alla temuta contaminazione, o riunire testi diversi, con il risultato abituale del rimaneggiamento. Le consultazioni puntuale e a intarsio generalmente presuppongono l'annotazione ai margini o nell'interlinea di aggiunte al testo base che, in una seconda fase di trascrizione, vengono ad esso incorporate. A volte, il passaggio consultato in modo puntuale è trasmesso sotto forma di fogli

⁵³ Si veda F. Rico, «Entre el código y el libro (Note sui paradigmi miscellanei e la letteratura del secolo xiv)», *Romance Philology*, 51 (1997-1998), pp. 151-169; versione corretta e accresciuta da «Entre el código y el libro», in *Libro del caballero Zifar. Código de París*, studi pubblicati sotto la direzione di F.R., ed. R. Ramos, Barcellona, Moleiro Editor, 1996, pp. 245-258, 261-262, e in *Estudios de literatura y otras cosas*, Madrid, Destino, 2002, pp. 33-54, e Vårvaro, «Élaboration des textes et modalités du récit».

sciolti che sono allegati al modello, come forse è stato il caso dell'incorporazione della *Leyenda de la condesa traidora* nella *Versión primitiva* e *amplificada* (o alla loro bozza comune).⁵⁴ Mentre le consultazioni puntuali e a intarsio presuppongono un certo grado di compilazione, dovendo integrare in un testo fonti di varia origine limando i collegamenti, la consultazione cumulativa risponde all'attività che i teorici medioevali come Niccolò di Lira definivano *collectio*.⁵⁵ La costituzione dei codici che tramandano vite di santi, simile alla formazione dei libri biblici dei Proverbi o al Salterio, è un buon esempio di *collectio*.⁵⁶

2.6.1. Consultazione puntuale. La consultazione puntuale tra testimoni di una stessa tradizione testuale è particolarmente frequente quando esiste una lacuna che, percepita dal trasmettitore, viene emendata ricorrendo ad un altro modello dello stesso testo. Per esempio, l'artefice del prototipo comune ai codici della *Versión primitiva*, T, G e Z, consultò un codice della *Versión ampliificada* per una sezione dei re delle Asturie che riconobbe lacunosa nel suo modello.⁵⁷

La consultazione puntuale può avere luogo anche in testimoni non imparentati, con un risultato coincidente (per lo sconcerto del critico testuale). Per esempio, sia il manoscritto C della *Estoria de España* che i codici Cf e Cah, situati rispettivamente in luoghi molto diversi dello stemma, hanno completato il prologo originale della *Estoria de España* con quello della *General estoria*.⁵⁸ La consultazione puntuale si è pro-

⁵⁴ Si veda Fernández-Ordóñez, *Versión «crítica» de la «Estoria de España»*, pp. 73-82 e 288-290; Catalán, *De la silva textual al taller historiográfico alfonsí*, pp. 381-389, e F. Bautista, «Pseudo-historia y leyenda en la historiografía medieval: la Condesa Traidora», in *El relato historiográfico: textos y tradiciones en la España medieval*, ed. F. Bautista, Londra, Department of Hispanic Studies, Queen Mary, University of London, 2006b, pp. 59-101.

⁵⁵ «Nicholas de Lyre regarded Wisdom and II Machabees as *compilations*. Moreover, he regarded the Psalter, Proverbs, and the Book of the Twelve Minor Prophets as collections, *collectiones*. The difference which Lyre saw between a *compilatio* and a *collectio* seems to have been that, whereas a *compilatio* had an orderly arrangement of materials, a *collectio* had not» (A.J. Minnis, *Medieval theory of authorship*, p. 97), da cui deriva minor merito autoriale.

⁵⁶ Vedi C. Zubillaga, *Antología castellana de relatos medievales*, e V. Hernández Amezcua, *Descripción y filiación de los 'Flores sanctorum' castellanos*, Oviedo, tesi dottorale dell'Università de Oviedo, 2008, con descrizione particolareggiata di tutti i codici dei *Flores sanctorum*.

⁵⁷ Dettagli su questa lacuna si possono vedere in Catalán, *De la silva textual al taller historiográfico alfonsí*, pp. 295-308.

⁵⁸ Vedi Catalán, *De la silva textual al taller historiográfico alfonsí*, pp. 76-80. Tutto sembra indicare che il prologo ritoccato nacque nel prototipo comune a Cf e Cah,

dotta in modo indipendente, ma ha avuto uno stesso risultato, forse favorito dall'impostazione più generale del preambolo della storia universale (anche se è difficile stabilirlo).

A volte, la consultazione puntuale viene a colmare un'aspettativa. L'*Heroida* di Didone a Enea era stata inclusa nei materiali preparatori della storia di Enea destinati alle *Estorias* alfonsine (come ci conferma la testimonianza della *Estoria de España*, nella quale questi materiali furono incorporati). Probabilmente per salvaguardare il decoro reale di Enea, che non aveva mantenuto le promesse fatte a Didone, l'epistola fu omessa dalla versione definitiva della *General estoria* e fu sostituita da un breve riassunto del suo contenuto, sicché l'assenza dell'*Heroida* è comune a tutti i codici conservati. Tuttavia, il ms. Av della *General estoria*, l'unico che trasmette le sezioni non bibliche delle Seconda e Terza parte, incluse l'epistola, certamente dietro consultazione puntuale di un manoscritto della cosiddetta versione «volgare» della *Estoria de España*. In questo modo, si venne a «a completare» il compendio della lettera alla quale si faceva allusione nel testo.⁵⁹

2.6.2. Consultazione a intarsio. La consultazione a intarsio è la più difficile da individuare quando si produce tra testimoni di una stessa tradizione testuale: la peggiore delle contaminazioni! Un caso paradigmatico ce lo fornisce la *Crónica general vulgata*, probabilmente composta nella seconda metà del secolo xiv. Il responsabile di questa cronaca ha usato per la storia dei re di León un testimone della *Versión crítica*. Ma, insoddisfatto dell'abbreviazione dei dettagli di contenuto epico e leggendario caratteristico di questa *Versión*, ha deciso di completare il racconto combinandolo con quello derivante da un codice della *Versión primi-*

poiché consultano in altre occasioni la *General estoria*, e che è da lì, e non direttamente della storia universale, che lo trae il ms. C.

⁵⁹ È sicuro che il ms. Av ha consultato la *Estoria de España* e non deriva da uno stadio più antico del testo della *General estoria*, giacché l'inserimento dell'epistola non coincide con il luogo in cui figura nella *Estoria de España* e corrisponderebbe da un punto di vista narrativo (dopo il capitolo Giudici, 620; invece, si inserisce dopo il 621, capitolo quest'ultimo proprio solo della *General estoria* e nel quale era stato incluso il riassunto della lettera); in secondo luogo, il testo di Av non può discendere dall'archetipo perché, come ho potuto verificare confrontando questo frammento, condivide le varianti di un manoscritto della versione «volgare» della *Estoria de España*, anziché quelle caratteristiche del codice regio: vedi Fernández-Ordóñez, *Las «Estorias» de Alfonso el Sabio*, pp. 82-88, specialm. nota 104, e Catalán, *De la silva textual al taller historiográfico alfonsí*, pp. 50-52, 69-70 e 82-83. Opportunamente, B. Almeida, ed., Alfonso X il Sabio, *General estoria. Segunda parte*, II, p. 915, non accoglie nel testo critico i capitoli aggiunti in Av.

tiva, lavoro che si è limitato fondamentalmente ai passaggi stampo letterario.⁶⁰ Il miscuglio è palese quando la stessa informazione viene fornita successivamente in due diverse redazioni, una propria della *Versión crítica* ed un'altra della *Versión primitiva*, come nel seguente passaggio proveniente dal *Romanz del Infant García*. In esso si racconta la reazione degli assassini dell'infante prima dell'imminente arrivo dei navarri per vendicare la sua morte. La *Crónica general vulgata* riproduce dapprima il testo della *Versión crítica* per cedere poi il passo a quello della *Versión primitiva* (evidenzio le coincidenze in corsivo), ripetendo la medesima informazione una volta in stile indiretto ed un'altra in stile diretto.

<i>Versión primitiva</i>	<i>Versión crítica</i>	<i>Crónica general vulgata</i>
Los condes fijos de don Vela cuando lo sopieron, fueles muy grant mal e pesóles mucho con ellos. Íñigo Vela dixo estonces contra los hermanos: «Dígovos que estos non vienen por ál, si non por vengar la muerte dell infante García» (Campa 1995, I, 465).	Los fijos del conde don Vela cuando sopieron que el rey don Sancho venié sobre ellos, fueles muy grant mal, que bien entendieron que non venié por ál, si non por vengar la muerte del infant García (Campa 2009, 385).	E los traidores fijos del conde don Vela cuando lo sopieron, fueles muy grant mal e <i>pesóles mucho con ellos</i> , ca bien entendieron que non venían por ál, si non por vengar la muerte del infante don García. E <i>Íñigo Vela dixo estonces contra los hermanos: «Dígovos que estos non vienen por ál si non por vengar la muerte del infante don García»</i> (Fernández-Ordóñez 1993, 102).

La combinazione intrecciata può aver luogo anche tra due testi dello stesso genere o tra testi di generi diversi. Come esempio di consultazione a intarsio fra testi di uno stesso genere si può citare la composizione delle *Estorias del fecho de los godos* del secolo xv. Queste cronache hanno combinato, per blocchi, la traduzione della *Historia gothica* dell'arcivescovo Ximénez de Rada conosciuta come *Toledano romanizado* con la *Estoria de España* di Alfonso X, opera che pure utilizzò la *Historia gothica* come fonte fondamentale.⁶¹ Le *Estorias* sembrano avere fatto ricorso alla *Estoria de España* perché, data la sua maggiore ricchezza

⁶⁰ Si veda Fernández-Ordóñez, *Versión «crítica» de la «Estoria de España»*; M. del Mar de Bustos, *La «Crónica General Vulgata». Estudio y edición crítica. (Tercera parte, acompañada de la «Vulgata Interpolada»)*, Madrid, tesi dottorale dell'Universidad Autónoma de Madrid, 1994, e Catalán, *De la silva textual al taller historiográfico alfonsí*.

⁶¹ Si veda D. Catalán, «La Estoria del fecho de los godos hasta 1407 y sus continuaciones y refundiciones», in *La 'Estoria de España' de Alfonso X. Creación y evolución* (Fuentes

di fonti, risultava più informata del *Toledano romanizado* per molti avvenimenti.

Come campione della genesi di un nuovo testo per l'assemblaggio di due di diverso genere si può menzionare la *Crónica carolingia*, probabilmente della fine del secolo xiv, nella quale vennero intrecciati, anche per blocchi narrativi distribuiti in capitoli, il racconto storiografico della *Estoria de España* con il ciclo epico-leggendario carolingio di Flores e Blancaflor, Berta dai grandi piedi e Carlos Mainete.⁶²

2.6.3. Per successione cumulativa. Un'ultima categoria di consultazione in grado di produrre nuovi testi è la successione cumulativa di varie fonti che si sommano senza intrecciarsi tra loro. Il trasmettitore del codice può nascondere la saldatura tra di esse, copiando in modo ininterrotto, o mascherarla attraverso collegamenti, ma, in certe occasioni, lo stesso manoscritto rivela formalmente con vuoti o con cambiamenti di mano l'esistenza di soluzioni di continuità. Quasi ognuno dei manoscritti della *Estoria de España* di Alfonso X offre un esempio di successione cumulativa di testi della stessa tradizione o in cui la *Estoria de España* si mescola con opere diverse. Mi limiterò a citare due esempi, quello del ms. L, nel quale sono state congiunte due delle versioni della *Estoria de España*, e quello del ms. X, in cui sono state unite due fonti di diverso carattere:

Ms. L (s. xiv)

foll. 2-285rb: storia antica e gotica: *Versión de Sancho IV*

foll. 285v-316: storia dei re di León: *Versión crítica*

Ms. X (s. xv)

foll. 1-535v: *Versión primitiva*

foll. 535v-593: *Crónica carolingia*

A volte, la base di ciò che riconosciamo come un'opera indipendente nasce da connessioni simili. Ad esempio, la *Crónica general vulgata*, che combina la *Versión primitiva* con quella *Crítica*, o la *Crónica abreviada* di don Juan Manuel (1320-1325 circa), in cui si sommano testi derivati da quelli alfonisini e altri post-alfonsini, successivamente collegati gli uni con gli altri:

Cronísticas de la Historia de España, 5), Madrid, Fundación Ramón Menéndez Pidal e Universidad Autónoma de Madrid, 1992, pp. 231-285.

⁶² E che è stata curata e studiata approfonditamente da F. Bautista, *La materia de Francia en la literatura medieval española. La «Crónica carolingia». Flores y Blancaflor. Berta y Carlomagno*, San Millán de la Cogolla, CiLengua, 2008.

*Crónica general vulgata*Storia antica e gotica: *Versión primitiva*Storia dei re di León: *Versión crítica* (con interpolazioni della *primitiva*)*Crónica abreviada*Libro I (storia antica e gotica fino a Eurico): *Versión de Sancho IV?*Libro II (storia gotica e dei re di León): *Versión primitiva*Libro III (storia dei re di Castiglia): *Versión primitiva* (con interpolazioni da una **Historia nobiliaria*) + *Crónica particular de San Fernando*.

3. Conclusione

Giunti alla fine di questo tentativo dobbiamo ricordare che questa tipologia non descrive categorie autoescludenti, anche se ho cercato di offrire esempi in cui si manifestasse un tipo di forma predominante. È evidente che in tutti i cambiamenti esiste solitamente un doppio fattore scatenante simultaneo, interno del testo ed esterno del trasmettitore, sicché il nuovo prodotto testuale è il risultato dell'interazione di entrambi, e che le varie categorie proposte sono complementari tra loro. Consideriamo quest'esempio. Nel corso della trasmissione le *Versiones crítica e amplificada* hanno aggiunto commenti su una parola poco abituale, *ismaeliti*, che hanno ereditato dalla *Versión primitiva*. Le aggiunte sono state motivate certamente da un problema interno del testo, l'impiego di una parola sconosciuta dai trasmettitori. Ma, allo stesso tempo, l'introduzione della spiegazione proprio in questo punto potrebbe anche aver origine da una glossa marginale presente nella bozza della *Versión primitiva*, glossa che sarebbe stata incorporata nel testo in modo indipendente dalle *Versiones crítica e amplificada*. La modifica sarebbe stata causata allora dall'utilizzo da parte dei compilatori di altri testi. Non è possibile neppure escludere che queste glosse siano semplicemente dovute alla conoscenza del mondo (o di fonti diverse) degli autori di queste due versioni giacché, come vediamo, non sono del tutto coincidenti. Mentre quella della *Versión amplificada* è confermata da Lucas de Tuy, quella della *Versión crítica* coincide con san Isidoro e la *General estoria*.⁶³

⁶³ Si veda Fernández-Ordóñez, *Versión «crítica» de la «Estoria de España»*, pp. 55-56.

<i>Versión primitiva</i>	<i>Versión crítica</i>	<i>Versión amplificada</i>
[Toledo] fue metida en poder de los ismaelitas (PCG, 316a ₂₀₋₂₁).	[Toledo] fue metida en poder de los ismaelitas. <i>Agora sabet aquí los que esta estoria oídes que los moros lievan este nombre por Ismael, fijo de Abrahán, onde ellos vinién, e son llamados otrosí agarenos por Agar, la manceba otrosí de Abrahán, e dizenles aun sarracenos por el nombre de Sarra, muger de Abraham</i> (ms. Ss, fol. 67v; Fernández-Ordóñez 1993, 55-56).	[Toledo] fue metida en poder de los ismalitas. <i>Llama aquí don Lucas de Tuy a los moros ismalitas porque vienen del linaje de Ismael, el fijo de Abraham</i> (ms. T, fol. 89r).

In ogni intervento si possono, quindi, combinare vari dei meccanismi descritti, senza che sia a volte possibile attribuire maggior peso relativo all'uno piuttosto che all'altro. Un altro esempio lo fornisce la *Crónica de 1344* di don Pedro Afonso, conte di Barcelos. In essa si combinano fonti storiografiche preesistenti di natura disparata, genealogica, come i *Canoni cronologici* di Eusebio-Geronimo e il *Libro de las generaciones*, e narrativa, come la *Crónica de Rasis*, la *Versión amplificada de Sancho IV* e la *Crónica de Castilla*. Questi testi sono trascritti in modo intrecciato, nella sezione iniziale, o per successione cumulativa, da Ramiro I, senza che sembri esistere una struttura storiografica prestabilita. Separatamente, il compilatore ha aggiunto commenti in cui entra in funzione l'aggiornamento cronologico, grazie ai quali è possibile datare l'opera al 1344, e l'adattamento ideologico dei modelli, che ci rivela il punto di vista pro-portoghese e pro-nobiliare dell'autore.⁶⁴

CRÓNICA de 1344

<i>Consultazione a intarsio</i>	<i>Fonte</i>
Genealogie della storia universale	Eusebio-Girolamo
Genealogie dei re goti e dei re leonesi e castigliani fino ad Alfonso XI	<i>Libro de las generaciones</i>
Geografia di Spagna	<i>Crónica de Rasis</i>

⁶⁴ Si veda L.F. Lindley Cintra, *Crónica Geral de España de 1344*, Lisboa, Academia Portuguesa da História, 1951-1990, 4 voll., vol. I, 1951; II, 1954; III, 1961; IV, 1990. Ristampa facsimile dei primi tre 1983-1984; Catalán, *De Alfonso X al conde de Barcelos*, e

Genealogia dei re goti + Leggenda di Bamba	<i>Libro de las generaciones</i>
Storia di Rodrigo, dell'invasione musulmana e degli emiri di Al-Andalus	<i>Crónica de Rasis</i>
Lista dei re ispanici fino ad Alfonso XI	<i>Libro de las generaciones</i>

*Successione cumulativa**Fonte*

Storia dei re di León da Ramiro I	<i>Versión amplificada de Sancho IV</i>
Storia dei re di Castiglia da Ferdinando I	<i>Crónica de Castilla</i>

I testi maneggiati dal conte di Barcelos sono testimoni supplementari rispetto a quelli conosciuti in codici indipendenti del *Libro de las generaciones*, della *Versión amplificada de Sancho IV*, della *Crónica de Castilla* o della *Crónica de Rasis*, ad esempio, ma, allo stesso tempo, la loro integrazione nell'insieme, per quanto maldestra, dà origine a un nuovo prodotto testuale, con una nitida impronta autoriale.

Malgrado sia arduo dedurre tendenze generali da fatti storici puntuali e singolari, quali sono le creazioni letterarie, la tipologia che ho qui proposto pretende di essere utile per valutare le probabilità di occorrenza di determinati cambiamenti in una tradizione testuale precisa, cambiamenti che saranno tanto maggiori quanto più saranno stimolati dalle caratteristiche di partenza del testo, e tanto minori quanto dipenderanno dalle circostanze individuali del trasmettitore.

Da tutto ciò si deduce che i processi di trasmissione e di composizione della letteratura medioevale sono strettamente relazionati, e che qualsiasi tipologia che voglia separare l'intervento del copista da quello del rimaneggiatore o coautore troverà seri problemi di delimitazione perché, in fondo, all'attività di entrambi soggiacciono gli stessi meccanismi di evoluzione testuale. Se per san Bonaventura era autore soltanto colui che creava nuovi significati, la critica moderna è incline a concedere lo statuto autoriale non soltanto al commentatore e al compilatore ma anche, nelle posizioni più estreme della cosiddetta *New philology*, a qualsiasi copista di professione, anche quando rispetti nell'essenza il suo modello.

Per sfumare quella che, senza dubbio, sembra un'esagerazione, è meglio forse non stabilire frontiere nette ma transizioni graduali, come mezzo secolo fa sosteneva Rychner, e ammettere che il copista e il rimaneggiatore rappresentano le estremità della scala di una stessa attività, la trasmissione. Scala di trasformazione che dobbiamo calibrare sia in modo

quantitativo che qualitativo. Per questo motivo, credo, lo stesso criterio scalare si dovrà utilizzare per definire i concetti, abitualmente separati, di testo e testimone, perché ogni testimone costituisce, in potenza, un nuovo testo, allo stesso modo che ogni copista è, in potenza, un nuovo autore.

Copista – → + Autore

Testimone – → + Testo

Quest'approccio, che riconosce la difficoltà di scindere la forma dal significato come se costituissero categorie isolate e impermeabili, e che, in parte, rinuncia a separarle, si propone come superamento dello strutturalismo binario (fino a tempi recenti predominante in linguistica e in letteratura, ed ancora oggi nelle scuole di linguistica formale) a favore di un'interpretazione integrale, dinamica e graduale dei testi medioevali. Con un'impostazione simile a quella che ispira la visione progressivamente gerarchizzata della lingua sostenuta dalla linguistica tipologica e comparata, questa proposta di comprensione del testo medioevale concorda anche con la necessità di studiare la lingua non come un'entità isolata e astratta, ma a partire dal suo uso in situazioni comunicative, storicamente considerate, nella linea prospettata dalla sociolinguistica e dalla linguistica funzionalista.⁶⁵

Bibliografia citata

- Almeida, Belén, ed., Alfonso X el Sabio, *General estoria. Segunda parte*, Madrid, Fundación José Antonio de Castro, 2009, 2 voll.
- Bautista, Francisco, «Breve historiografía: Listas regias y Anales en la Península Ibérica (siglos VII-XII)», *Talia dixit*, 4 (2009), pp. 113-190.
- , *La materia de Francia en la literatura medieval española. La «Crónica carolingia». Flores y Blancaflor. Berta y Carlomagno*, San Millán de la Cogolla, CiLengua, 2008.
- , *La Estoria de España en época de Sancho IV: sobre los reyes de Asturias*, Londra, Department of Hispanic Studies, Queen Mary, University of London, 2006a.

⁶⁵ Una prima versione di questo lavoro, in spagnolo e in edizione fuori commercio, è comparsa come pubblicazione del Seminario de Estudios Medievales y renacentistas (Salamanca, 2012) fondato da Pedro M. Cátedra e diretto da Juan Miguel Valero Moreno. La traduzione di Massimo Caruso Enea è stata rivista da José Pérez Navarro e da Salvatore Luongo, cui tengo a ringraziare sentitamente.

- , «Pseudo-historia y leyenda en la historiografía medieval: la Condesa Traidora», in *El relato historiográfico: textos y tradiciones en la España medieval*, ed. Francisco Bautista, Londra, Department of Hispanic Studies, Queen Mary, University of London, 2006b, pp. 59-101.
- , «Hacia una nueva ‘versión’ de la *Estoria de España*: Texto y forma de la *Versión de Sancho IV*», *Incipit*, 23 (2003), pp. 1-59.
- Bustos, María del Mar de, *La «Crónica General Vulgata». Estudio y edición crítica. (Tercera parte, acompañada de la «Vulgata Interpolada»)*, Madrid, tesi dottorale dell’Universidad Autónoma de Madrid, 1994.
- Caie, Graham D., «The manuscript experience: what medieval vernacular manuscripts tell us about authors and texts», in *Medieval Texts in Context*, edd. Denis Renevey & Graham D. Caie, Londra & New York, Routledge, 2008, pp. 10-27.
- Campa, Mariano de la, *La «Estoria de España» de Alfonso X. Edición y estudio de la Versión crítica desde Fruela II hasta la muerte de Fernando II (Anejos de Analecta Malacitana, LXXV)*, Malaga, Universidad de Málaga, 2009.
- , *La «Crónica de veinte reyes» y las «Versiones crítica» y «concisa» de la «Estoria de España». Ediciones críticas y estudio*, Madrid, tesi dottorale dell’Universidad Autónoma de Madrid, 1995.
- Casas Rigall, Juan, *La materia de Troya en las letras romances del siglo XIII hispano*, Santiago de Compostela, Universidade de Santiago de Compostela, 1999.
- Catalán, Diego, «Los modos de producción y ‘reproducción’ del texto literario y la noción de apertura» [1978], in *Arte poética del romancero oral*, Madrid, Siglo XXI, 1997-1998, 2 voll., pp. 159-186.
- , *De la silva textual al taller historiográfico alfonsí. Códices, crónicas, versiones y cuadernos de trabajo*, Madrid, Fundación Ramón Menéndez Pidal e Universidad Autónoma de Madrid, 1997.
- , «Poesía y novela en la historiografía castellana de los siglos XIII y XIV», in *Mélanges offerts à Rita Lejeune*, Gembloux: Duculot, 1969, pp. 423-441; ripubblicato in *La «Estoria de España» de Alfonso X. Creación y evolución* (Fuentes cronísticas de la Historia de España, V), Madrid, Fundación Ramón Menéndez Pidal e Universidad Autónoma de Madrid, 1992, pp. 139-156.
- , «Don Juan Manuel ante el modelo alfonsí: El testimonio de la *Crónica abreviada*», in *Juan Manuel Studies*, ed. I. Macpherson, Londra, Tamesis Books, 1977, pp. 17-51; ripubblicato in *La «Estoria de España» de Alfonso X. Creación y evolución* (Fuentes cronísticas de la Historia de España, V), Madrid, Fundación Ramón Menéndez Pidal e Universidad Autónoma de Madrid, 1992, pp. 197-229.
- , «La *Estoria del fecho de los godos* hasta 1407 y sus continuaciones y refundiciones», in *La ‘Estoria de España’ de Alfonso X. Creación y evolución* (Fuentes Cronísticas de la Historia de España, 5), Madrid, Fundación Ramón Menéndez Pidal e Universidad Autónoma de Madrid, 1992, pp. 231-285.

- , *La tradición manuscrita de la «Crónica de Alfonso XI»*, Madrid, Gredos, 1974.
- , *De Alfonso X al conde de Barcelos. Cuatro estudios sobre el nacimiento de la historiografía romance en Castilla y Portugal*, Madrid, Gredos, 1962.
- & María Soledad De Andrés, edd., *Crónica de 1344*, Madrid, Seminario Menéndez Pidal e Gredos, 1970.
- Cerquiglini, Bernard, *Éloge de la variante: histoire critique de la philologie*, Parigi, Seuil, 1989.
- , *La parole médiévale. Discours, syntaxe, texte*, Parigi, Les Éditions de Minuit, 1981.
- Cintra, Luís F. Lindley, *Crónica Geral de Espanha de 1344*, Lisbona, Academia Portuguesa da História, 1951-1990, 4 voll. Vol. I, 1951; II, 1954; III, 1961; IV, 1990. Ristampa facsimile dei primi tre 1983-1984.
- Conde, Juan Carlos, «*De cantares un librete: de nuevo sobre el Libro de buen amor como cancionero*», in *Estudios sobre la Edad Media, el Renacimiento y la temprana Modernidad*, edd. Francisco Bautista Pérez & Jimena Gamba Corradine, San Millán de la Cogolla, SEMYR e CiLengua, 2010, pp. 99-116.
- , *La creación de un discurso historiográfico en el cuatrocientos castellano: «Las siete edades del mundo de Pablo de Santa María» (estudio y edición crítica)*, Salamanca, Universidad de Salamanca, 1999.
- Copeland, Rita, *Rhetoric, Hermeneutics and Translation in the Middle Ages. Academic Traditions and Vernacular Texts*, Cambridge, Cambridge University Press, 1991.
- Eisenberg, Daniel, «The General Estoria: Sources and Source Treatment», *Zeitschrift für romanische Philologie*, 89 (1973), pp. 206-227.
- Faccon, Manuela, «Due traduzioni iberiche della *Vida de Santa María Egipcíaca*. Fonti possibili», *Revista de Literatura Medieval*, 10 (1998), pp. 83-99.
- Fernández-Ordóñez, Inés, «*Ordinatio y compilatio* en la prosa de Alfonso el Sabio», in *Modelos latinos en la Castilla medieval*, edd. Mónica Castillo Lluch & Marta López Izquierdo, Francoforte e Madrid: Vervuert e Iberoamericana, 2010, pp. 239-270.
- , «Transmisión manuscrita y transformación ‘discursiva’ de los textos», in *Actas del VI Congreso Internacional de Historia de la Lengua Española*, edd. J.J. de Bustos Tovar & J.L. Girón Alconchel, Madrid, Arco/Libros, 2006, III, pp. 3033-3045.
- , ed., *Alfonso X el Sabio, Estoria de España. Cuaderno de trabajo*, Madrid, Fundación Santander Central Hispano e Centro para la Edición de los Clásicos Españoles, 2003.
- , «*Estoria de España*», in *Diccionario Filológico de Literatura Medieval Española. Textos medievales y transmisión*, edd. Carlos Alvar & José Manuel Lucía, Madrid, Castalia, 2002a, pp. 54-80.
- , «*General estoria*», in *Diccionario Filológico de Literatura Medieval Española. Textos medievales y transmisión*, edd. Carlos Alvar & José Manuel Lucía, Madrid, Castalia, 2002b, pp. 42-54.

- , «Tras la *collatio* o cómo establecer correctamente el error textual», *La corónica*, 30:2 (2002c), pp. 105-180.
- , «Variación ideológica del modelo historiográfico alfonsí en el siglo XIII: las versiones de la *Estoria de España*», in *La historia alfonsí: el modelo y sus destinos (siglos XIII-XV)*, ed. Georges Martin, Madrid, Casa de Velázquez, 2000, pp. 41-74.
- , *Versión «crítica» de la «Estoria de España». Estudio y edición parcial desde Pelayo hasta Ordoño II*, Madrid, Fundación Ramón Menéndez Pidal e Universidad Autónoma de Madrid, 1993.
- , *Las «Estorias» de Alfonso el Sabio* (Biblioteca Española de Lingüística y Filología, 5), Madrid, Istmo, 1992.
- & Raúl Orellana Calderón, edd., Alfonso X el Sabio, *General estoria. Cuarta parte*, Madrid, Fundación José Antonio de Castro, 2009, 2 voll.
- Gago Jover, Francisco, ed., *Libros del saber de astrología. Obra en prosa de Alfonso X el Sabio. Digital Library of Old Spanish Texts*. Hispanic Seminary of Medieval Studies, 2011 [online] <<http://www.hispanicseminary/t&c/ac/index.htm>> [Consultazione: 14.07.2012].
- Goullet, Monique, *Écriture et réécriture hagio-graphiques. Essai sur les réécritures de Vies de saints dans l'Occident médiéval (VIII^e-XIII^e s.)*, Turnhout, Brepols, 2005.
- Hernández Amezcua, Vanesa, *Descripción y filiación de los 'Flores sanctorum' castellanos*, Oviedo, tesi dottorale dell'Universidad de Oviedo, 2008.
- Juan Ruiz, Arcipreste de Hita, *Libro de buen amor*, ed. Alberto Blecha, Madrid, Cátedra, 1992.
- Jung, Marc-René, *La légende de Troie en France au Moyen Âge*, Basilea e Tubinga, Francke, 1996.
- Libro del caballero Zifar*, ed. Joaquín González Muela, Madrid, Castalia, 1982.
- Lorenzo, Ramón, «La interconexión de Castilla, Galicia y Portugal en la confección de las crónicas medievales y en la transmisión de textos literarios», *Revista de Filología Románica*, 19 (2002), pp. 93-123.
- Menéndez Pidal, Ramón, «Tradicionalidad de las Crónicas Generales de España», *Boletín de la Real Academia de la Historia*, 136 (1955), pp. 131-197.
- Minnis, A.J., *Medieval theory of authorship. Scholastic literary attitudes in the later Middle Ages*, Aldershot, Wildwood House, 1988.
- Montaner Frutos, Alberto, «Las prosificaciones de las *Cantigas de Santa María* de Alfonso X en el Códice Rico: datación filológica y paleográfica», *Emblemata*, 13 (2007), pp. 179-193.
- Montejo García, Miguel, «Los márgenes de la variación lingüística en la transmisión textual (estudio de los manuscritos de la *Estoria de España* entre los siglos XIII y XV)» in *Del 'Libro de Alexandre' a la 'Gramática castellana'*, ed. Mar Campos Souto, Lugo, Axac, 2005, pp. 199-236.
- Octavio de Toledo y Huerta, Álvaro, «*Varia lectio* y variación morfosintáctica: el caso del *Crotalón*», in *Historia de la lengua y crítica textual*, ed. Lola

- Pons Rodríguez, Madrid e Francoforte Iberoamericana e Vervuert, 2006, pp. 195-263.
- Parkes, Malcolm B., «The Influence of the Concepts of *Ordinatio* and *Compilatio* on the Development of the Book», in *Medieval Learning and Literature. Essays presented to Richard William Hunt*, edd. J.J.G. Alexander & M.T. Gibson, Oxford, Clarendon Press, 1976, pp. 115-141.
- PCG, vedi *Primera crónica general de España*.
- Pérez Pascual, José Ignacio, «Crónica de 1404», in *Diccionario Filológico de Literatura Medieval Española. Textos medievales y transmisión*, edd. Carlos Alvar & José Manuel Lucía, Madrid: Castalia, 2002, pp. 325-327.
- , *Crónica de 1404*, Salamanca: tesi dottorale dell'Università di Salamanca, 1990.
- Pichel Gotérrez, Ricardo, «Tradición, (re)traducción e reformulación na *General Estoria* e na *Estoria de Troya* afonsinas á luz dun testemuño indirecto do séc. XIV», *e-Spania*, 2012 [online dal 10 luglio 2012]. URL: <<http://e-spania.revues.org/21124>>; DOI: <10.4000/e-spania.21124> [Consultazione: 14.07.2012].
- , «La circulación de la materia de Troya en la baja Edad Media y su reflejo en las letras gallegas: aproximación al testimonio de la *Historia Troiana* (BMP 558)», in *Estudios sobre la Edad Media, el Renacimiento y la temprana Modernidad*, edd. Francisco Bautista Pérez & Jimena Gamba Corradine, San Millán de la Cogolla, La SEMYR - El SEMYR - Cilengua, 2010, pp. 331-345.
- , *A Historia Troiana (BMP, Ms. 558): edición e estudo histórico-filolóxico*, Santiago de Compostela, tesi dottorale de la Universidade de Santiago de Compostela, 2013.
- Primera crónica general de España: Primera crónica general de España que mandó componer Alfonso el Sabio y se continuaba bajo Sancho IV en 1289*, ed. Ramón Menéndez Pidal (Nueva Biblioteca de Autores Españoles, 5) Madrid: Bailly-Baillière e Hijos, 1906, 2 voll.; Madrid: «Seminario Menéndez Pidal» e Gredos, 1955; (Fuentes cronísticas de la Historia de España, I) Madrid, Seminario Menéndez Pidal e Gredos, 1977.
- Rico, Francisco, «Entre el código y el libro (Notas sobre los paradigmas misceláneos y la literatura del siglo XIV)», *Romance Philology*, 51 (1997-1998), pp. 151-169; versione corretta e accresciuta di «Entre el código y el libro», in *Libro del caballero Zifar. Código de París*, studi pubblicati sotto la direzione di F.R., ed. Rafael Ramos, Barcellona, Moleiro Editor, 1996, pp. 245-258, 261-262, e in *Estudios de literatura y otras cosas*, Madrid, Destino, 2002, pp. 33-54.
- , «Crítica del texto y modelos de cultura en el *Prólogo general* de don Juan Manuel», in *Studia in honorem Prof. M. de Riquer*, Barcellona, Quaderns Crema, 1986, I, pp. 409-423; versione accresciuta in *Estudios de literatura y otras cosas*, Madrid, Destino, 2002, pp. 93-110.
- , *Alfonso el Sabio y la «General Estoria»*. *Tres lecciones*, Barcellona, Ariel, 1972, 1984.

- Rochwert-Zuili, Patricia, ed., *Crónica de Castilla (Les Livres d'e-Spania «Sources», 1)*, Parigi: SEMH-Sorbonne, 2010 [online dal 15 aprile 2011]. URL: <<http://e-spanialivres.revues.org/137>> [Consultazione: 14.07.2012].
- Rodríguez Molina, Javier, «Tradición manuscrita y gramática histórica: los tiempos compuestos en los textos medievales», in *Historia de la lengua y crítica textual*, ed. Lola Pons Rodríguez, Madrid e Francoforte, Iberoamericana e Vervuert, 2006, pp. 19-67.
- Rubio Tovar, Joaquín, *El vocabulario de la traducción en la Edad Media*, Alcalá, Universidad de Alcalá, 2011.
- Rychner, Jean, *Contribution à l'étude des fabliaux. Variantes, remaniements, dégradations*, Ginevra, Faculté des Lettres, Université de Neuchâtel, Librairie E. Droz, 1960, 2 voll.
- Sánchez-Prieto Borja, Pedro, ed., Alfonso X el Sabio, *General estoria. Primera parte*, Madrid, Fundación José Antonio de Castro, 2009a, 2 voll.
- , con la collaborazione di Bautista Horcajada Diezma, Carmen Fernández López & Verónica Gómez Ortiz, edd., Alfonso X el Sabio, *General estoria. Tercera parte*, Madrid, Fundación José Antonio de Castro, 2009b, 2 voll.
- , «La lengua como problema en la edición de textos medievales», in *Tradiciones discursivas. Edición de textos orales y escritos*, edd. Ramón Santiago, Ana Valenciano & Silvia Iglesias, Madrid, Universidad Complutense, 2006, pp. 117-162.
- , *Cómo editar los textos medievales. Criterios para su presentación gráfica*, Madrid, Arco/Libros, 1998.
- Solalinde, Antonio G., ed., *Grande e general estoria. Primera parte*, Madrid, Junta de Ampliación de Estudios e Centro de Estudios Históricos, 1930.
- Trujillo, Elena, Belén Almeida & Pedro Sánchez-Prieto, edd., Alfonso X el Sabio, *General estoria. Quinta y sexta partes*, Madrid, Fundación José Antonio de Castro, 2009, 2 voll.
- Vàrvaro, Alberto, «Élaboration des textes et modalités du récit dans la littérature française médiévale», *Romania*, 119 (2001), pp. 135-209.
- , «Problemi attuali della critica del testo in filologia romanza», in *Filologia classica e filologia romanza: esperienze ecdotiche a confronto*, ed. A. Ferrari, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1999a, pp. 11-26.
- , «Il testo letterario», in *Lo spazio letterario del medioevo. 2: Il medioevo volgare, I: La produzione del testo*, edd. Piero Boitani, Mario Mancini & Alberto Vàrvaro, Roma, Salerno Editrice, 1999b, I, pp. 387-422.
- , «Autografi non letterari e lingua dei testi (sulla presunta omogeneità linguistica del testi)», in *La critica del testo. Problemi di metodo ed esperienze di lavoro*, Roma, Salerno Editrice, 1985, pp. 255-267.
- , «Critica dei testi classica e romanza. Problemi comuni ed esperienze diverse», *Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli*, 45 (1970), pp. 73-117.
- VC: *Versione critica*, vedi Fernández-Ordóñez 1993.

- Vinaver, Eugène, *The Rise of Romance*, Cambridge e Totowa, D.S. Brewer e Barnes & Noble, 1971.
- , *À la recherche d'une poétique médiévale*, Parigi: Librairie Droz, 1970.
- Zimmermann, Michel, ed., *Auctor et auctoritas: invention et conformisme dans l'écriture médiévale: Actes du colloque tenu à l'Université de Versailles-Saint-Quentin-en-Yvelines (14-16 juin 1999)*, Parigi, École des Chartes, 2001.
- Zubillaga, Carina, *Antología castellana de relatos medievales (Ms. Esc. h-I-13). Estudio y edición crítica*, Buenos Aires, Incipit, 2008.
- Zumthor, Paul, *La lettre et la voix. De la «littérature» médiévale*, Parigi, Seuil, 1987.
- , *Essai de poétique médiévale*, Parigi, Seuil, 1972.

Manoscritti citati

Estoria de España

- A: 8817, Biblioteca Nacional de España, Madrid, sec. xiv.
- C: 12837, Biblioteca Nacional de España, Madrid, sec. xiv.
- Ce: 1526, Biblioteca Nacional de España, Madrid, sec. xv.
- Cf: 2684, Biblioteca de la Universidad de Salamanca, sec. xvi.
- Cah: 9/5651, Biblioteca de la Real Academia de la Historia, Madrid, sec. xv.
- E: Y-I-2, Biblioteca del Real Monasterio, San Lorenzo de El Escorial, sec. XIII¹ (1270 ca.).
- F: 2628, Biblioteca de la Universidad de Salamanca, sec. xv.
- G: X-I-11, Biblioteca del Real Monasterio, San Lorenzo de El Escorial, sec. xv.
- L: 1298, Biblioteca Nacional de España, Madrid, sec. xiv.
- O-R: II-2038, Real Biblioteca, Madrid, sec. xv.
- Ss: 40, Biblioteca de la Caja de Ahorros de Salamanca, sec. xv.
- T: M-550, Biblioteca Menéndez y Pelayo, Santander, sec. xiv.
- V: 1343 + 1277, Biblioteca Nacional de España, Madrid, sec. xv.
- X: 10213-10214, Biblioteca Nacional de España, Madrid, sec. xv.
- Y: Y-II-11, Biblioteca del Real Monasterio, San Lorenzo de El Escorial, sec. xiv.
- Z: X-I-7, Biblioteca del Real Monasterio, San Lorenzo de El Escorial, sec. xv.

General estoria. Primera parte

- A: 816, Biblioteca Nacional de España, Madrid, sec. XIII (1275 ca.).
- B: Y-I-6, Biblioteca del Real Monasterio, San Lorenzo de El Escorial, sec. xv.
- C: X-I-1, Biblioteca del Real Monasterio, San Lorenzo de El Escorial, sec. xvi.
- D: 8682, Biblioteca Nacional de España, Madrid, sec. xiv.
- E: Y-III-12, Biblioteca del Real Monasterio, San Lorenzo de El Escorial, sec. xv.
- F: O-I-1, Biblioteca del Real Monasterio, San Lorenzo de El Escorial, sec. xiv.
- G: Y-I-3, Biblioteca del Real Monasterio, San Lorenzo de El Escorial, sec. xv.
- H: 10236, Biblioteca Nacional de España, Madrid, sec. xv.

General estoria. Segunda Parte

K: 10237, Biblioteca Nacional de España, Madrid, sec. xiv.

Av: Res-279, Biblioteca Nacional de España, Madrid, sec. xv.

General estoria. Cuarta Parte

U: Urb. Lat. 539, Biblioteca Apostólica Vaticana, Roma, 1280.

Z: I-i-2, Biblioteca del Real Monasterio, San Lorenzo de El Escorial, secc. xiii-xiv.

Progetto grafico e impaginazione: Carolina Valcárcel
(Centro para la Edición de los Clásicos Españoles)

1ª edizione, aprile 2014
© copyright 2014 by
Carocci editore S.p.A., Roma

Finito di stampare nel aprile 2014
dalla Litografia Varo (Pisa)

ISBN 978-88-430-6451-9

Riproduzione vietata ai sensi di legge
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)

Senza regolare autorizzazione,
è vietato riprodurre questo volume
anche parzialmente e con qualsiasi mezzo,
compresa la fotocopia, anche per uso
interno o didattico.